

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 15 febbraio 2017



RATING 24

Sole 24 Ore	15/02/17	P. 2	Cuneo, Pa, cantieri: le misure valgono due punti di crescita	Antonella Cherchi, Andrea Marini, Marta Paris	1
-------------	----------	------	--	---	---

SOCIETÀ DI INGEGNERIA

Italia Oggi	15/02/17	P. 39	Progettisti, più spazio ai giovani	Andrea Mascolini	4
-------------	----------	-------	------------------------------------	------------------	---

JOBS ACT AUTONOMI

Italia Oggi	15/02/17	P. 38	Jobs act autonomi, l'esame entra nel vivo	Simona D'Alessio	5
-------------	----------	-------	---	------------------	---

DDL AUTONOMI

Sole 24 Ore	15/02/17	P. 35	Ddl autonomi, Confprofessioni teme ritardi		6
-------------	----------	-------	--	--	---

ILVA

Sole 24 Ore	15/02/17	P. 11	«Ilva aumenterà la produzione»	Matteo Meneghelo	7
-------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	---

APPALTI

Sole 24 Ore	15/02/17	P. 13	Appalti, promozione con riserva	Giuseppe Latour, Mauro Salerno	9
-------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------------------------	---

ADEPP

Italia Oggi	15/02/17	P. 39	Adepp e governo a confronto su cumulo e rottamazione ruoli	Simona D'Alessio	10
-------------	----------	-------	--	------------------	----

AVVOCATI

Italia Oggi	15/02/17	P. 32	Avvocatura, centralità da ritrovare	Gabriele Ventura	11
Sole 24 Ore	15/02/17	P. 36	Gli avvocati: pronti a fare politica	Donatella Stasio	12

CASSA FORENSE

Sole 24 Ore	15/02/17	P. 36	La Cassa forense rottama le cartelle		13
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

CASSE PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera	15/02/17	P. 37	Previdenza, casse dei professionisti Si al rimborso dei contributi per chi non matura la pensione		14
---------------------	----------	-------	---	--	----

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	15/02/17	P. 31	Commercialisti, su il sipario sul nuovo Consiglio nazionale	Beatrice Migliorini	15
Sole 24 Ore	15/02/17	P. 31	Commercialisti: si procede a piccoli passi	Federica Micardi	16

CONTRATTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	15/02/17	P. 13	«Subappalti, rischi di bocciatura Ue: eliminare il tetto»		17
-------------	----------	-------	---	--	----

ILVA

Corriere Della Sera	15/02/17	P. 18	Ilva, il giudice boccia il patteggiamento Il nodo dei 1.300 milioni per la bonifica	Luigi Ferrarella	18
---------------------	----------	-------	---	------------------	----

Repubblica	15/02/17	P. 24	"Iva, pochi tre anni" Il giudice boccia la richiesta dei Riva	Emilio Randacio	19
Repubblica	15/02/17	P. 24	La paura di Taranto: risanamento più difficile	Giuliano Foschini	20

MECCANICA

Sole 24 Ore	15/02/17	P. 10	Meccanica avanti piano Rallenta anche l'export	Luca Orlando	21
--------------------	----------	-------	--	--------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	15/02/17	P. 31	Salini: Impregilo cerca ingegneri (e non solo)	Pietro Salini	22
Sole 24 Ore	15/02/17	P. 12	Corsia preferenziale agli incentivi per i giovani	Giorgio Pogliotti, Claudio Tucci	23

NOTAI

Italia Oggi	15/02/17	P. 39	Aspiranti notai in estinzione	Gabriele Ventura	24
--------------------	----------	-------	-------------------------------	------------------	----

START UP

Sole 24 Ore	15/02/17	P. 34	Per startup e Pmi controlli stringenti al Registro imprese	Alessandro Selmin	25
--------------------	----------	-------	--	-------------------	----

TECNOLOGIE

Sole 24 Ore - Focus	15/02/17	P. 14	Il mercato consolida la ripresa	Katy Mandurino	26
----------------------------	----------	-------	---------------------------------	----------------	----

POST TERREMOTO

Italia Oggi	15/02/17	P. 37	La programmazione evita opere incompiute	Andrea Mascolini	29
--------------------	----------	-------	--	------------------	----

POST TERREMOTO

Sole 24 Ore	15/02/17	P. 13	In Breve		30
--------------------	----------	-------	----------	--	----

GRANDI LAVORI

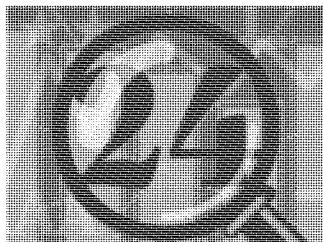
Sole 24 Ore	15/02/17	P. 13	Un miliardo per gallerie più sicure		31
--------------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

TRASPORTO FERROVIARIO

Sole 24 Ore	15/02/17	P. 9	Con la cura del ferro più merci sui treni		32
--------------------	----------	------	---	--	----

Rating 24. Pacchetto articolato che vale 33 miliardi di Pil ma con tante incognite: molti provvedimenti sono ancora fermi in Parlamento e per altri mancano le norme attuative

Cuneo, Pa, cantieri: le misure valgono due punti di crescita



Antonello Cherchi
Andrea Marini
Marta Paris
ROMA

Ingiococisonooltre33miliardi di euro, ovvero almeno 2 punti di Pil, che rischiano di perdersi per strada se le riforme per la crescita, richiamate ieri dal premier Paolo Gentiloni, resteranno incompiute. Si tratta di un pacchetto di interventi a tutto campo: dalla concorrenza alle infrastrutture, dalla giustizia alla scuola, dalla pubblica amministrazione al cuneo fiscale. Misure che in molti casi devono ancora tagliare il traguardo parlamentare e in altri sono, invece, in attesa di essere attuate.

Sono la parte più consistente dell'impatto complessivo prodotto dalle manovre di rilancio economico che il Governo, negli ultimi documenti inviati a Bruxelles, ha stimato al 2020 in 2,5 punti di Pil (oltre 41 miliardi). Secondo i calcoli di Palazzo Chigi ci sarà un effetto traino

anche sui consumi (dati in crescita del 2,8%) e sugli investimenti (+4,1%).

Un obiettivo non facile da centrare, perché lo stato delle grandi riforme non gode di buona salute. Si prenda, per esempio, il disegno di legge sulla concorrenza, collegato alla legge di bilancio 2015, che si trascina in Parlamento da quasi due anni: a ottobre 2015 è stato approvato dalla Camera e da agosto scorso è all'esame del Senato e dovrebbe riprendere il cammino la prossima settimana. Un forte ritardo che si trasmette anche al Ddl concorrenza previsto per il 2016 e di cui ancora non c'è traccia.

Procede a ritmo lento anche la riforma della giustizia, che si articola in più interventi: quello sul processo civile, già approvato da Montecitorio e da marzo scorso all'esame del Senato; del processo penale, con il capitolo sulle intercettazioni e le prescrizioni, ferma sempre a Palazzo Madama dopo essere uscita dalla Camera quasi due anni fa; va un po' meglio per le misure sulle crisi d'impresa, che dopo un periodo di stasi, hanno ricevuto a inizio febbraio il primo via libera di Montecitorio e ora sono all'attenzione del Senato. L'intero pacchetto vale lo 0,1% del Pil, cioè 1,6 miliardi di euro.

A segnare il passo è anche il

Ddl di contrasto alla povertà che contiene il riordino delle prestazioni sul welfare. Una delega collegata alla legge di stabilità 2016 presentata un anno fa e ora al Senato dopo il primo via libera della Camera a luglio.

Annunciati ma ancora sulla carta gli interventi per rendere strutturale il cuneo fiscale, dopo la conclusione della fase sperimentale che prevedeva sgravi contributivi generalizzati per le assunzioni a tempo indeterminato. L'obiettivo indicato dal Governo è il 2018, ma il sistema è tutto ancora da costruire.

Sono invece arrivate in porto la riforma della Pa e della scuola che però devono fare i conti con decreti attuativi. La Pubblica amministrazione ha già all'attivo la maggior parte dei provvedimenti applicativi e questa settimana dovrebbe essere il turno dei tre decreti correttivi (partecipate, misure antifurbetti e direttori sanitari), necessari dopo

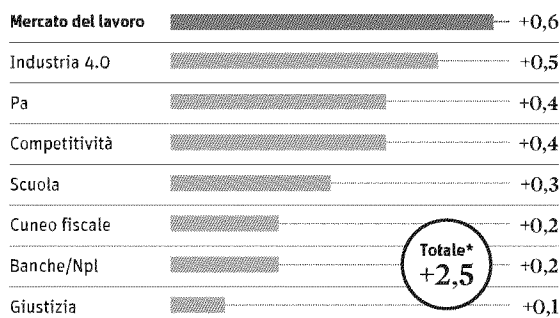
le censure della Corte costituzionale. Mentre per la scuola l'iter parlamentare degli otto decreti attuativi, messi a punto dal Governo l'ultimo giorno prima della scadenza della delega, è appena iniziato.

Più avanti il cammino delle misure Industria 4.0 entrate in legge di bilancio e in gran parte già operative. La finanza per la crescita vale nelle stime di Palazzo Chigi mezzo punto, ovvero più di otto miliardi. E anche il quadro delle misure per mettere in sicurezza il sistema bancario è a buon punto: il Dl salva-risparmio, su cui il governo ha posto ieri la fiducia, dovrebbe ricevere oggi il via libera definitivo.

In divenire il discorso degli investimenti pubblici, per i quali si punta a un rilancio: dal Sud al risparmio energetico, passando per le infrastrutture, c'è da completare un puzzle che ha già all'attivo più di una casella.

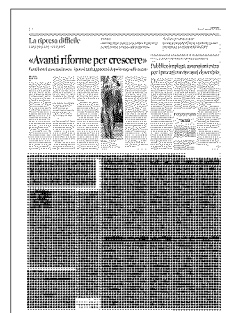
Il traino sul Pil

Percentuale di incremento del Pil nel 2020 rispetto allo scenario base



*al netto del -0,2% collegato alla spending review

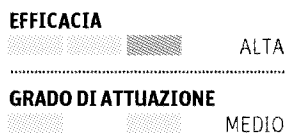
Fonte: Mef



BANCHE

Credito in salvo con 20 miliardi

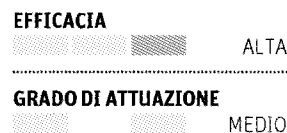
Il primo atto del Governo Gentiloni è coinciso con la richiesta (autorizzata dal Parlamento) di aumentare di 20 miliardi il debito 2017 per finanziare un duplice intervento di sostegno delle banche in difficoltà. Il primo consiste nell'attivazione di garanzie pubbliche sulle operazioni di liquidità effettuate da banche non in dissesto che decidessero di avvalersi di questo "ombrello di sicurezza". La seconda forma di intervento, attivata in primis per Mps dopo il fallimento della tentata soluzione di mercato, prevede piani di ricapitalizzazione precauzionali e temporanei per banche solvibili che non hanno superato lo stress test 2016 o test analoghi.



CONCORRENZA

Legge da due anni in Parlamento

Dopo una odissea parlamentare che dura da oltre 20 mesi, il disegno di legge sulla concorrenza riprenderà l'iter nell'Aula del Senato dopo il 21 febbraio. Approvato dal Consiglio dei ministri il 20 febbraio 2015, il testo ha già avuto il via libera alla Camera il 7 ottobre 2015. Le misure previste puntano a rimuovere ostacoli regolatori all'apertura dei mercati - dalle assicurazioni auto all'energia, passando per le comunicazioni e i servizi bancari -, a promuovere lo sviluppo della concorrenza e a garantire la tutela dei consumatori, anche in applicazione della normativa europea. Il testo, dopo l'ok alle modifiche del Senato, dovrà tornare alla Camera



CUNEO FISCALE

Costo del lavoro nel mirino nel 2018

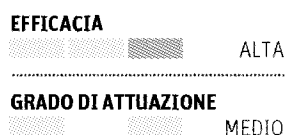
Più volte annunciata dai precedenti governi la "fase 2" per il rilancio di crescita e occupazione passa anche per il taglio strutturale del costo del lavoro. Dopo i rinvii degli scorsi mesi, la dead line per far scattare la riduzione stabile delle tasse sulle imprese è stata indicata nel 2018. Il cantiere, quindi, per l'intervento dovrà essere aperto al più presto. Anche perché, da gennaio, non esistono più gli sgravi generalizzati per le aziende che assumono a tempo indeterminato. Per il 2017 infatti si è deciso di concentrare i benefici sulle assunzioni di studenti in alternanza e disoccupati di lunga durata. In attesa, appunto, del taglio strutturale del cuneo, per tutti.



PA

Taglia-partecipate, proroga in arrivo

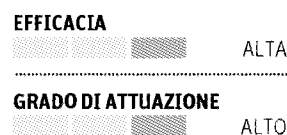
Oltre alla riforma del pubblico impiego, l'attuazione della delega Madia attende l'arrivo in consiglio dei ministri dei tre decreti correttivi su «taglia-partecipate», direttori sanitari e licenziamenti sprint per gli assenteisti. I correttivi devono ottenere l'intesa con regioni ed enti locali come prescritto dalla sentenza 251/2016 della Corte costituzionale che ha azzoppato i tre provvedimenti già varati. La discussione si concentra sul taglia-partecipate: probabile uno slittamento di tre mesi della scadenza per scrivere i piani di razionalizzazione, con le partecipazioni da dismettere, e l'elenco degli esuberanti



INDUSTRIA 4.0

Competence center da realizzare

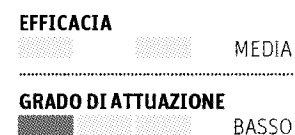
Il Governo Renzi aveva inserito il pacchetto Industria 4.0 nella legge di Bilancio, un mix di incentivi fiscali quali i super e iperammortamenti e credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo. In via di realizzazione, invece, sono i «competence center» pubblico-privati che ruoteranno intorno poli universitari di eccellenza. Ai competence center è stata assegnata una prima dote (20 milioni per il 2017 e 10 milioni per il 2018 mentre il piano presentato a settembre parlava di 100 milioni). Sarà tuttavia un decreto del ministero dello Sviluppo economico a definire le modalità di costituzione dei centri



POVERTÀ

Nodo risorse sulla delega

Sul fronte del contrasto alla povertà la strada maestra è accelerare l'approvazione della legge delega che prevede il reddito di inclusione e quindi sui decreti legislativi di attuazione. Si tratta di uno strumento che consente di mettere a regime una sperimentazione iniziata negli scorsi anni e da estendere a una platea maggiore. Le risorse disponibili sono pari a 1,030 di euro per il 2017 e a 1,054 mld a decorrere dal 2018. Secondo l'Istat l'insieme dei soggetti in povertà assoluta, nell'ultimo rapporto sulla povertà in Italia (14 luglio 2016), è di circa 4.600.000 unità e in 1 milione e 582 mila famiglie



LAVORO

Politiche attive in attesa del decollo

Le politiche attive per il lavoro sono una delle novità del Jobs act: in ritardo sulla tabella di marcia, stanno partendo le prime lettere indirizzate a circa 25mila disoccupati da coinvolgere nella sperimentazione dell'assegno di ricollocazione, i primi di una platea potenziale di mezzo milione. Riceveranno un ticket da spendere in servizi presso il centro per l'impiego o l'agenzia per il lavoro accreditata, che saranno pagati solo dopo la firma del contratto. Con 32 milioni si finanziano assegni di importo tra 250 e 5mila euro, in base alla difficoltà di trovare un impiego (rispetto al profilo del disoccupato) e del tipo di contratto firmato.



SUD E CANTIERI

Investimenti, serve accelerare

La partita decisiva per la crescita si gioca quest'anno e il prossimo anche sul rilancio degli investimenti pubblici. Sud, infrastrutture, edilizia, prevenzione sismica, risparmio energetico: sono tutti campi dell'azione di governo che hanno potuto godere di numerose riforme negli ultimi anni senza però che i risultati siano ancora visibili. Fondi Ue, contratti di programma Rfi e Anas, Fondo sviluppo coesione, incentivi fiscali alla prevenzione, Casa Italia, dissesto idrogeologico, scuole, piano periferie: si deve passare da una buona pianificazione finanziaria a progetti concreti che devono correre veloci. Bene la revisione del codice appalti ma si sono persi dieci mesi sul periodo transitorio.



GIUSTIZIA

Riforme a rilento per penale e civile

Processo penale e processo civile sono le due riforme all'esame del Senato "promesse" anche dal governo Gentiloni. La prima (con le norme anche su prescrizione, intercettazioni, carceri, indagine breve) dovrebbe tornare in Aula, dopo un stop di cinque mesi, i primi di marzo; la seconda (con il contestato capitolo della soppressione del Tribunale dei minorenni) è in commissione Giustizia che ne sta esaminando gli emendamenti. Politicamente, la più delicata è la riforma del penale (41 articoli), che divide trasversalmente la maggioranza e che sarà sottoposta a quasi 200 voti segreti, pericolosi per la tenuta del governo, tant'è che Orlando spera ancora in un voto di fiducia.



SCUOLA

In Parlamento la «fase 2» della riforma

La riforma della scuola, che ha introdotto l'alternanza obbligatoria per gli studenti degli ultimi tre anni delle superiori e stabilizzato quasi 90mila docenti precari, deve essere ancora completata: in parlamento infatti è all'esame la «fase 2», vale a dire otto decreti legislativi, che modificano ambiti importanti del mondo scolastico, dagli esami di Stato, alla formazione iniziale degli insegnanti, al diritto allo studio, ai nuovi istituti professionali. Sui provvedimenti è in corso un confronto serrato non solo tra le forze di governo e le parti sociali. Ma anche con le regioni, visti gli esiti del referendum dello scorso 4 dicembre, che ha confermato le loro competenze.



Il decreto del Mit sulle società di ingegneria. Contributo integrativo del 4% a Inarcassa

Progettisti, più spazio ai giovani

Presenza obbligatoria nei raggruppamenti di professionisti

DI ANDREA MASCOLINI

Obligo di presenza di giovani professionisti nei raggruppamenti temporanei di progettisti che partecipano a gare pubbliche. Torna il contributo integrativo del 4% Inarcassa per le società tra professionisti e per le società di ingegneria. Nuovi obblighi di comunicazione di dati al casellario Anac. Presenza obbligatoria di un direttore tecnico per le società di ingegneria. Queste alcune delle novità contenute nel decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti n. 263 del 2 dicembre 2016, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 33 del 13 febbraio 2017, che, in attuazione del nuovo Codice dei contratti pubblici (articolo 24), contiene il regolamento sui requisiti che devono possedere i professionisti e le società che si candidano per l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura.

Le novità. Fra le novità va senz'altro segnalata la reintroduzione dell'onere del 4% di

contributo integrativo a carico delle società tra professionisti e delle società di ingegneria (che dovranno esporlo in fattura). Una disposizione prevista dal 1998 e fino alla vigenza del decreto 163/2006. Il contributo sarà dovuto sulle attività professionali prestate dalle società (tra professionisti e di ingegneria) «qualora previsto dalle norme legislative che regolano la Cassa di previdenza di categoria cui ciascun firmatario del progetto fa riferimento in forza dell'iscrizione obbligatoria» e sarà versato per quota alle singole Casse dei professionisti firmatari.

Giovani professionisti. Dal testo arriva anche un segnale forte a favore dei giovani professionisti. E' ripristinata, infatti, una disciplina che era stata abrogata ad aprile scorso: l'obbligo di prevedere la presenza, nell'ambito dei raggruppamenti temporanei di progettisti, di un giovane professionista (un laureato o un diplomato, abilitato da meno di cinque anni all'esercizio della professione e iscritto all'albo).

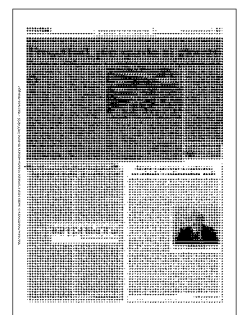


Graziano Delrio, ministro delle infrastrutture e dei trasporti

Dal punto di vista dei requisiti, il testo prevede che un professionista, singolo o associato, possa assumere incarichi se è laureato (se non è prevista la laurea è invece sufficiente il diploma, ad esempio il geometra), ha superato l'esame di Stato e se è iscritto all'albo professionale. Le società tra professionisti devono invece predisporre un organigramma dei soci, amministratori, dipendenti e consulenti a partita Iva su base annua firmatari dei progetti o dei rapporti di verifica e facenti parte dell'ufficio di direzione lavori, con le indicazioni delle competenze e responsabilità dei singoli soggetti inseriti nell'organigramma.

Società di ingegneria. Più stringente e dettagliata, invece, la disciplina delle società di ingegneria che devono disporre di un direttore tecnico che interragisce sul piano tecnico e stra-

tegico con la società e che deve essere laureato in ingegneria o architettura o altra disciplina tecnica. Le società di ingegneria devono anch'esse tenere un organigramma e comunicarlo all'Anac unitamente all'atto di nomina del direttore tecnico, all'atto costitutivo. Le società che svolgono attività diverse da quelle tecnico-professionali (esempio general contracting) devono comunicare il fatturato specifico concernente queste attività. Importante notare che tutte queste informazioni, comunicate e inserite nel casellario dell'Anac confluiranno nella banca dati nazionale degli operatori economici e saranno utilizzate per la verifica dei requisiti e delle capacità economico-finanziarie e tecnico-organizzative di cui all'articolo 83, del Codice in sede di gara per gli affidamenti di servizi di architettura e di ingegneria.



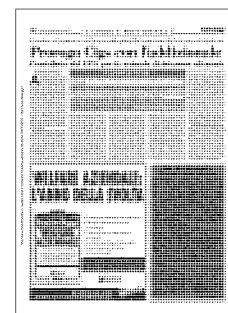
Jobs act autonomi, l'esame entra nel vivo

La scure dell'inammissibilità sfoitisce (di poco) gli emendamenti al disegno di legge sul lavoro autonomo e lo «smart working» (4135): la commissione lavoro della camera ha eliminato dal novero delle 303 proposte correttive quelle «estrane per materia» e altre che prevedevano sì «maggiori spese, o minori entrate», senza, però, l'indicazione di «misure idonee a compensarne gli effetti finanziari». E, così, nulla di fatto tanto per le ipotesi di modifica del codice civile per «definire i caratteri del rapporto di lavoro subordinato», quanto per la revisione dell'accesso alla professione di attuario, così come per alcuni ritocchi di carattere fiscale, a partire dall'estensione della misura agevolativa del «superammortamento» relativo ai beni strumentali acquistati nel 2017, fino all'introduzione permanente del voucher per dotarsi di servizi di baby-sitting, senza prevedere un'apposita copertura finanziaria.

L'esame delle proposte di modifica al provvedimento, che proseguirà domani, si arricchirà, ha annunciato il presidente dell'organismo parlamentare Cesare Damiano (Pd), di un'ulteriore correzione, giacché essendo stata appena approvata a palazzo Madama nell'ambito del decreto legge Milleproroghe (2630) la proroga della Dis-coll, l'indennità di disoccupazione per i collaboratori (si veda l'articolo a pagina 31), presto nel «Jobs act degli autonomi» a Montecitorio «si potrà inserire, con un emendamento, un dispositivo che renda strutturale questa tutela, al fine di assicurare adeguati ammortizzatori sociali anche agli iscritti alla gestione separata» dell'Inps.

Come accennato, a breve si terranno i voti sulle proposte correttive del testo, ma Confprofessioni ha espresso già timori e «amarezza» per le «incertezze» del quadro politico attuale, che potrebbero riverberarsi negativamente sul via libera definitivo; il presidente Gaetano Stella, consapevole che un nuovo restyling imporrà un terzo passaggio parlamentare, ha chiesto alle forze politiche di «trovare la giusta mediazione» per varare la disciplina che potrà «rilanciare il settore libero professionale» prima delle elezioni.

Simona D'Alessio



Professionisti. L'allarme

Ddl autonomi, Confprofessioni teme ritardi

■ I tempi lunghi per l'approvazione della nuova normativa sul **lavoro autonomo** preoccupano **Confprofessioni**, il cui presidente, Gaetano Stella, ha incontrato ieri il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, per fare il punto sui nodi che frenano il disegno di legge.

«Siamo amareggiati - ha detto Stella al termine dell'incontro - per la sorte di un provvedimento di assoluto rilievo, nato per garantire tutele ai soggetti più deboli e rilanciare il settore libero professionale, ma che allo stato attuale è ostaggio dei veti incrociati di Palazzo, in un contesto politico di assoluta precarietà e incertezza». A più di un anno dalla presentazione del provvedimento al Senato e alla luce delle incertezze che incombono sull'attuale legislatura, secondo il numero uno della Confederazione italiana libere professioni attualmente sono circa 300 gli emendamenti presentati in Commissione Lavoro di Montecitorio, cui si aggiungeranno a breve anche quelli del Governo.

«A questo punto - ha concluso Stella - chiediamo alle forze politiche di trovare la giusta mediazione e approvare il provvedimento prima di chiamare i cittadini alle urne. Viceversa, verranno mortificate le aspettative di milioni di lavoratori autonomi e liberi professionisti, che intravedono la possibilità di operare ad armi pari su un mercato sempre più competitivo».

M.Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siderurgia. ArcelorMittal spiega le modifiche all'offerta: otto milioni di output di cui sei dai tre altoforni

«Ilva aumenterà la produzione»

Il ceo Van Poelvoorde: la decarbonizzazione non è sostenibile

Matteo Meneghello

GENT. Dal nostro inviato

■ ArcelorMittal, in jv con Marcegaglia, alza l'asticella della produzione nell'offerta per gli asset dell'Ilva, dai 6 milioni di tonnellate dichiarati nei mesi scorsi (in linea con le richieste dell'attuale Aia) a 8 milioni, aggiungendo ai 6 milioni da afo i due milioni di tonnellate di bramme da laminare provenienti da altri siti del gruppo; in ogni caso, gli altoforni in marcia restano tre, e per l'afo 5 non c'è speranza di tornare in funzione, nonostante il piano di investimenti, anche in nuovi impianti, si preveda corposo.

Lo ha annunciato ieri Geert Van Poelvoorde, ceo di ArcelorMittal Europe flat products, presentando gli investimenti e i progressi del ciclo integrale di Gent, in Belgio, fiore all'occhiello del gruppo. Una realtà da oltre 5 milioni di tonnellate, integrata a monte e a valle, nella quale, nel solo 2016, sono stati investiti 144 milioni in ricerca, automazione e produttività.

Ilva è una sfida diversa. Per il turnaround dell'impianto tarantino, ha spiegato il manager, servirà un piano di investimenti che va «molto oltre» lo standard di 20 euro a tonnellata solitamente utilizzato come benchmark per una fabbrica in buone condizioni. Van Poelvoorde ha ricordato infine che Am Investco Italy, la jv con Marcegaglia (il gruppo mantovano ha il 15%), «è aperto a chiunque. Altri partner sono liberi di entrare nel consorzio, se lo vogliono».

ArcelorMittal ritiene di essere il miglior partner possibile per rilanciare Ilva, e per dimostrarlo non esita a mettere in evidenza i limiti di Jsw, il gruppo indiano che, con Cdp, Arvedi e Delfin è in competizione con Am per rilevare gli asset pugliesi (offerte definitive entro il 3 marzo). «È un'ottima realtà, ben strutturata - ha spiegato il manager -, ma ha una dimensione produttiva limitata e circoscritta al mercato indiano. Ha poca esperienza di acquisizione e nessuna presenza in Europa».

La vicenda Ilva, per ammissione di Van Poelvoorde, resta complicata anche per Mittal. «Nel 2014 puntavamo a produrre 8 milioni di grezzo, anche con l'afo 5 - ha spiegato -, ma in questi due anni lo stabilimento è decaduto velocemente e le necessità di manutenzione sono aumentate. Bisogna muoversi velocemente, o il degrado sarà irreversibile. Oggi ci concentriamo su 3 impianti, con 2 milioni di bramme aggiun-

L'IMPEGNO FINANZIARIO

Per il rilancio dell'impianto pugliese servirà un investimento che va molto oltre lo standard di 20 euro a tonnellata

tive per arrivare a 8 milioni di produzione finita», dei quali è ragionevole pensare che Marcegaglia ne ritiri almeno 1,5 milioni, battendo il storico della fornitura di Taranto verso Mantova. In ogni caso l'output previsto «è il massi-

mo possibile, e la forza lavoro - ha detto il ceo - sarà quella adatta a questo tipo di volumi».

Il manager ha tagliato corto sulla decarbonizzazione («in questo momento non può funzionare in Europa») e non teme rischi di concentrazione («deciderà la Commissione, ma non ci aspettiamo problemi»). Sul piano ambientale Van Poelvoorde si è detto «consapevole dei limiti, siamo in contatto con il Governo: in ogni caso, per non essere squalificati, la nostra offerta sarà in conseguenza di quanto richiesto dalle regole».

Nessuna indicazione sugli indirizzi produttivi: la mission, una volta superata l'emergenza, sarà ampliare la gamma dei prodotti, introducendo nuovi acciai a valore aggiunto, in particolare per l'automotive. Taranto potrà beneficiare di sinergie con il resto del gruppo, non solo in management e ricerca: Van Poelvoorde ha citato in particolare le verticalizzazioni di ArcelorMittal in

Turchia. Servono però investimenti, molto di più dei 20 euro per tonnellata normalmente necessari per le spese in capex di un impianto in salute. «A Taranto - ha detto - oggi tutto funziona in maniera sub-ottimale, i prodotti non sono venduti correttamente, non c'è alcun progetto di miglioramento in corso».

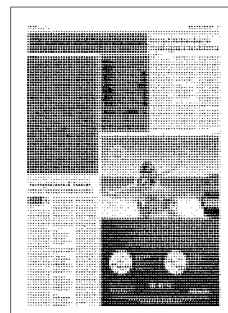
Il gruppo franco-indiano non teme rischi da sovrapproduzione. «I mercati a valle stanno crescendo, e anche uno scostamento di 1,5-2 punti percentuali può essere sufficiente a giustificare un'espansione della base produttiva attraverso l'acquisizione di Ilva» ha spiegato il manager, che però non ha nascosto la necessità di «difendere l'acciaio europeo dalle importazioni cinesi in dumping. Pensiamo che l'Ue adotterà presto anche misure contro Russia, Ucraina, Serbia, Brasile e Iran. Abbiamo problemi anche con le importazioni di Turchia e India, che riversano in Europa le loro produzioni, sempre a causa dell'overcapacity cinese».

AMMORTIZZATORI

Il governo convoca Ilva e sindacati

■ Il ministero del Lavoro ha convocato per il 20 febbraio, nella sede del Mise, un incontro con Ilva, Fiom, Fim, Uilm e Usb finalizzato all'esame congiunto del decreto legislativo n. 148/2015 per il rinnovo degli ammortizzatori sociali. L'azienda ha chiesto la cassa integrazione straordinaria di 12 mesi per 4.984 dipendenti dello stabilimento di Taranto e per 80 dell'hub logistico di Marghera (Venezia). Il 2 marzo scadono i contratti di solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I numeri

1,8

Miliardi di dollari

Utile netto conseguito dal gruppo ArcelorMittal nell'anno 2016

6

Milioni di tonnellate

La produzione di acciaio dell'Ilva di Taranto

Il decreto correttivo. Le reazioni alla bozza Mit con le modifiche al nuovo codice verso la consultazione

Appalti, promozione con riserva

Ance: gare più semplici - Professionisti: separare progetto e lavori

Giuseppe Latour
Mauro Salerno

ROMA

■ Promosso, ma con riserva. Dopo la prima informativa di venerdì scorso in Consiglio dei ministri, il decreto correttivo del Codice appalti ha incassato una lunga sequenza di reazioni di imprese e progettisti. E la notizia è che, nonostante la bozza sia stata costruita con il criterio del massimo ascolto possibile del mercato, gli operatori non hanno risposto solo con un coro di assensi. Anzi. Se molti elementi sono piaciuti, almeno altrettanti sono finiti nel mirino e sono già oggetto di richieste di correzione. Così, la consultazione che il Governo sta per aprire non si preannuncia come un passaggio indolore: sulla Cabina di regia di Palazzo Chigi poveranno parecchie obiezioni. È il testo che andrà in Cdm all'esito di questa fase potrebbe risultare parecchio modificato rispetto alla prima bozza.

I costruttori dell'Ance, per il tramite del presidente Gabriele Buia, mostrano di apprezzare il «grande lavoro» svolto dalle Infrastrutture, senza però nascondere che rimangono «alcuni punti critici». Tra le richieste quella di innalzare a 2,5 milioni il tetto per l'assegnazione degli appalti con il metodo antiturbativa per garantire trasparenza e semplificare l'assegnazione degli inter-

struzioni rappresentati da Unicmi, tra cui i fabbricanti di barriere stradali, hanno scritto al ministro Delrio per contestare la scelta di escludere le manutenzioni dagli appalti che le concessionarie autostradali dovranno affidare per forza con gara. I gestori citati dal codice, ricorda l'associazione, «hanno ottenuto la concessione senza aver vinto una gara». Per questo «dovrebbero avere l'obbligo di affidare all'esterno il 100% dei contratti, senza neanche il limite dei 150.000 euro».

Gli impiantisti di Assital e Cna impianti, dal canto loro, contestano gli interventi sul subappalto che «non fanno bene né alle imprese né alle stazioni appaltanti». Per il presidente di Assital, Angelo Carlini le correzioni sul subappalto sono un ritorno al passato che «stravolge in maniera inaspettata il nuovo approccio alla regolazione del mercato che il Dlgs 50/2016 ha introdotto». Mentre per il presidente di Cna impianti, Carmine Battipaglia questa correzione è una «incredibile inversione di marcia» che «è immo-

tivata ed in quanto tale incomprensibile».

I progettisti, invece, concordano sull'impatto positivo che avrà l'obbligo di utilizzare le tabelle del ministero della Giustizia per calcolare gli importi da porre a base delle loro gare. Ma contestano le novità sull'appalto integrato, l'affidamento contemporaneo di progetto e lavori. Lo dice il presidente dell'Oice (società di ingegneria), Gabriele Scicolone: «Le numerose deroghe che consentono l'appalto integrato sono un elemento del tutto negativo, di forte ambiguità per gli enti che da otto mesi lanciano gare di progettazione esecutiva le quali, a breve, porteranno a molti appalti di lavori. Ci appare un passo indietro troppo macroscopico».

Per il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano le novità in tema di appalto integrato sono «in palese contrasto con la delega attribuita al Governo». Se fossero confermate, «sparirebbe uno dei principi cardine del nuovo Codice e cioè la distinzione tra proget-

tazione ed esecuzione». Durante la consultazione il Cni chiederà al Governo di tornare indietro.

Perplessità sull'appalto integrato c'è anche tra gli architetti. Ma non solo, come spiega il loro vicepresidente Rino La Mendola: «Serviranno piccole modifiche per chiarire meglio le procedure di affidamento dei livelli successivi della progettazione al vincitore di un concorso e per ridurre l'impatto del cosiddetto accordo quadro sui servizi di architettura e ingegneria». In questo caso il pericolo è che lo strumento tagli fuori piccoli professionisti.

Intanto, una novità di prossima applicazione (l'entrata in vigore è fissata al prossimo 28 febbraio) arriva dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto del ministero delle Infrastrutture sui requisiti per l'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura. Tra le altre cose, chiarisce la questione del contributo integrativo per le società di ingegneria: andrà regolarmente versato alla loro Cassa di riferimento.

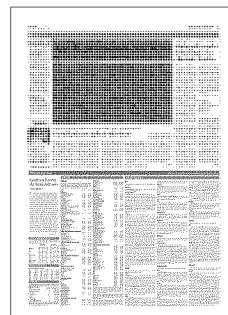
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN GAZZETTA

In vigore dal 28 febbraio il decreto Infrastrutture sui requisiti per le gare di progettazione; chiarimenti sul contributo integrativo

venti meno complessi, oltre a e maggiore chiarezza sulle opere a scomputo. Resta inoltre da sciogliere il nodo del sorteggio delle imprese da invitare alle procedure negoziate senza bando, «che - sottolinea Buia - svislisce la qualificazione degli operatori e rende impossibile la programmazione dell'attività di impresa».

I produttori di acciaio per le co-



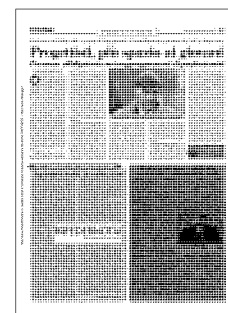
Adepp e governo a confronto su cumulo e rottamazione ruoli

Nodi da sciogliere sul «cumulo gratuito» dei contributi pensionistici versati in differenti gestioni, nonché sulla «definizione agevolata» delle somme iscritte a ruolo. Ad esporli questa mattina i rappresentanti dell'Adepp (Associazione degli Enti previdenziali privati e privatizzati) che, guidati dal presidente Alberto Oliveti, incontreranno al ministero del welfare il sottosegretario Massimo Cassano, per un tavolo di confronto al quale era stata invocata, però, anche la presenza di esponenti del dicastero dell'economia, per affrontare gli aspetti fiscali (di veda ItaliaOggi del primo febbraio 2017). Nel corso dell'assemblea di ieri pomeriggio, i vertici delle Casse pensionistiche dei professionisti hanno messo in luce, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, «l'importanza della facoltà di mantenere unita una posizione previdenziale, a beneficio degli iscritti», così come previsto del nuovo istituto del «cumulo gratuito» dei contributi (introdotto dalla legge 228/2012 e modificato dal comma 195 dell'art. 1 della legge 232/2016, che ne ha allargato il raggio di applicazione, a partire dal primo gennaio del 2017, anche a chi figura negli elenchi degli Enti). Tuttavia, occorre essere «accorti» a non «inserire delle innovazioni normative che possano andare a compromettere gli equilibri di sostenibilità che le Casse sono tenute a mantenere» per cinquant'anni; pertanto, l'Adepp andrà «ad ascoltare» quanto verrà illustrato nel dicastero di via Veneto, aspettando delle «efficaci risposte tecniche» sull'applicazione del provvedimento. Altro tema rilevante sarà quello della rottamazione delle cartelle, come da decreto fiscale 193/2016 (convertito nella legge 225/2016), su cui l'Adepp attende dal Legislatore delle indicazioni precise: a tal proposito, la Cassa di previdenza forense ha «preso atto» dell'applicabilità della norma. E, dunque, gli avvocati morosi potranno versare il dovuto (aderendo così alla procedura di «definizione agevolata») entro il 31 marzo 2017 direttamente ad Equitalia (si veda ItaliaOggi di ieri). L'assemblea si è, infine, soffermata sul testo unico di riordino del settore della Commissione bicamerale di controllo sulle forme di previdenza pubblica e privata, decidendo che «andrà ben approfondito», prima di esprimere (come richiesto) valutazioni in Parlamento.



Alberto Oliveti

Simona D'Alessio



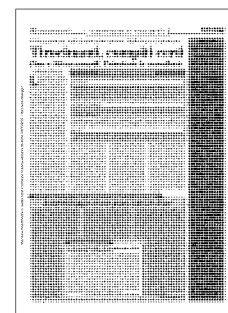
DAL CNF

Avvocatura, centralità da ritrovare

DI GABRIELE VENTURA

L'avvocatura entra in politica. Con un progetto che riafferma la centralità del diritto rispetto al mercato, attraverso misure quali l'introduzione dell'equo compenso, il rafforzamento costituzionale dell'avvocatura, il chiarimento sulla natura e sul ruolo degli ordini territoriali. Lo ha affermato ieri il presidente del Consiglio nazionale forense, Andrea Mascherin, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Cnf. Tra gli interventi necessari prima della fine della legislatura, il presidente del Cnf ha richiamato la tutela dei legali in gravidanza. «Bisogna varare immediatamente il legittimo impedimento della professionista in gravidanza». Altro punto, il ruolo degli avvocati nei consigli giudiziari, con l'introduzione della possibilità, per l'avvocato, di «partecipare alla fase di valutazione del magistrato. È necessario prevedere la presenza di diritto del presidente del Consiglio

dell'ordine distrettuale, un soggetto cioè di natura istituzionale». Da varare, secondo Mascherin, c'è anche la legge sull'equo compenso. «Non si possono più comprimere le libere professioni anche dal punto di vista economico», sottolinea, «non intervenire significa eliminare la fascia intermedia della nostra società, quella davvero produttiva che collega cittadinanza e stato. L'equo compenso non è un discorso economico, ma culturale. Lo stato deve decidere quale posizione prendere nei confronti dei professionisti, se riconoscerne il ruolo o meno». Sull'impegno politico della categoria, a parere di Mascherin, oggi «manca una sentinella libera nel panorama politico, un soggetto capace di fotografare la realtà della società italiana e di denunciarne problemi e difetti». Infine, secondo il presidente del Cnf, «non si possono equiparare i soggetti che governano le professioni alle grandi imprese o ai ministeri, dal punto di vista degli oneri burocratici». All'inaugurazione dell'anno giudiziario sono intervenuti anche il presidente della Consulta, Paolo Grossi, il ministro della giustizia, Andrea Orlando, il vice presidente del Csm, Giovanni Legnini, il primo presidente della Cassazione, Giovanni Canzio.



Anno giudiziario. Il presidente del Cnf, Andrea Mascherin, rivendica il ruolo di sentinella dei diritti

Gli avvocati: pronti a fare politica

Serve l'equo compenso, metà dei legali a ridosso della soglia di povertà

Donatella Stasio
ROMA

«Dobbiamo metterci in gioco, non dobbiamo aver paura di dire "facciamo politica", non dobbiamo permettere a nessuno di giocare a dadi con il nostro Paese». **Andrea Mascherin** chiude così la sua lunga relazione "politica" per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del Consiglio nazionale forense, di cui è il presidente. A questa sorta di chiamata alle armi, gli avvocati seduti nel "Salone dei 100 giorni" del cinquecentesco Palazzo della Cancelleria - sede dei Tribunali della Sacra

IL MANIFESTO

La magistratura deve essere autonoma e l'avvocatura deve essere il contrappeso forte e indipendente

Rota - rispondono con un applauso che sembra non voler finire mai, accompagnato da una standing ovation: rappresentazione plastica della totale adesione a quello che lo stesso Mascherin chiama «programma politico». Un programma che va ben oltre le questioni ancora in itinere da risolvere, come la garanzia di un «equo compenso» per gli avvocati, la tutela delle «avvocate in gravidanza», una «presenza più incisiva nei consigli giudiziari dei presidenti degli Ordini territoriali degli avvocati per valutare la professionalità dei magistrati». Mascherin vola alto e rivendica il ruolo, non solo sociale, ma anche politico dell'avvocato, «una sentinella

la dell'interesse pubblico, libera, autonoma, indipendente, chiamata a dire la verità». «Solo noi - scandisce - siamo autonomi e non dipendiamo da nessuno. Il nostro compito politico è chiarissimo: dire la verità».

E allora: la prima «verità» è che in Italia «la povertà sta prevalendo in tutti i ceti sociali e metà dell'avvocatura è vicino alla soglia della povertà» perché non le viene riconosciuto il «diritto a un compenso dignitoso»; la verità è che i fallimenti aumentano, che non c'è alcuna ripresa economica, che il 40% dei giovani è disoccupato e che l'aspettativa di vita diminuisce. La verità è che il mercato è «il soggetto dominante dell'arte di governare lo Stato», ma il mercato di questi ultimi tempi si basa sulla «concorrenza al ribasso», crea una «guerra tra poveri» e «assenza di solidarietà», consegna «l'affamato all'affamatore» e «comprime la classe media» in ogni luogo.

Fare politica, prosegue Mascherin, significa capire come si sta governando lo Stato. Il «rifiuto del dialogo è un modo di fare politica». Coltivare l'odio o lo scontro significa eliminare ogni forma di dialogo. I social sono un altro problema politico, aggiunge: «la protezione dei dati personali viene usata al contrario, cioè per condizionare economia e assetti politici». In questo campo «c'è un mercato molto più importante di quello del petrolio, una concentrazione di poteri in mano a pochissimi privati e noi dobbiamo batterci per avere più trasparenza».

Pertanto, ai 250mila avvo-

I numeri della categoria

247 mila

Gli avvocati in Italia

Secondo le ultime statistiche disponibili del Consiglio degli ordini forensi d'Europa (Ccbe) gli avvocati in Italia nel 2015 erano attestati attorno a quota 247mila. Circa il 47% degli iscritti è rappresentato da donne

38.385 euro

Il reddito medio

Il reddito professionale medio prodotto nell'anno 2015 dagli avvocati iscritti alla Cassa Forense è stato in media pari a 38.385 euro, superiore di oltre due punti percentuali (+2,3%) rispetto a quanto dichiarato nell'anno precedente. Una tendenza in aumento che si manifesta anche nel fatturato Iva che segna una crescita dell'1,3% rispetto all'anno precedente

54,2%

La specializzazione

Dall'ultima indagine condotta dal Censis su un campione di circa 8mila avvocati emerge come il 54,2% indichi il diritto civile generalmente inteso come ambito di specializzazione. Soltanto l'11,2% indica il diritto penale mentre il 3,1% il diritto amministrativo. Molto esigua la percentuale del campione di avvocati (0,8%) che indica come ambito lavorativo di riferimento il diritto internazionale

cati italiani Mascherin dice: «Dobbiamo essere il partito dell'altro sentire», perché solo così si può recuperare «fiducia». «Il nostro metodo deve essere il dialogo, «ma strutturato». Il confronto deve diventare «arte di governare lo Stato»; bisogna «contrastare il linguaggio d'odio, che consente di governare solo mediante slogan». Bisogna poi intervenire sulla tutela dei dati personali; il cittadino «è controllato in tutti i modi ma non è possibile che ogni suo atto sia sottoposto a un controllo formale. Il peso della burocrazia porta alla corruzione. Quindi, il rapporto con il cittadino va invertito, passando dal sospetto alla fiducia».

«Nel nostro progetto politico - prosegue il presidente del Cnf - il mercato dovrà essere un metodo, non un fine, perché il fine è quello di una società solidale. La spesa non può sempre considerarsi uno spreco ma un investimento in democrazia». Quanto all'avvocatura e alla magistratura, la prima dev'essere autonoma «e la sua autonomia e indipendenza vanno rafforzate»; la seconda «deve capire che solo l'avvocatura è il suo vero contrappeso. L'alternativa è che lo diventi la politica e che la magistratura si consegni ad essa». Infine, bisogna evitare la spettacolarizzazione del processo («Con il caso-Raggi siamo arrivati all'interrogatorio parallelo»), «dicendo ai colleghi di non andare in TV a elemosinare qualche spicciolo di notorietà».

Insomma, conclude Mascherin: «Questa è politica pura».



L'opportunità

La Cassa forense rottama le cartelle

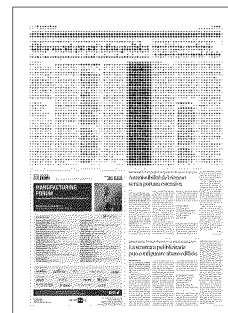
La **rottamazione delle cartelle** prevista dal **decreto fiscale collegato alla legge di Bilancio 2017** si applica anche alle somme iscritte dalla **Cassa forense** nei ruoli relativi al periodo 2000/2016.

Lo ha comunicato, con una nota, l'istituto di previdenza forense, dopo aver preso atto di non essere tra gli enti esclusi dalla normativa. Le somme, pertanto, potranno essere versate dagli avvocati che vogliono avvalersi del beneficio seguendo le stesse modalità e gli stessi termini previsti dal decreto fiscale per tutti gli altri soggetti.

Quindi l'iter prevede la formulazione di una domanda di adesione alla procedura di definizione agevolata da inviare, entro il 31 marzo 2017, direttamente a Equitalia, utilizzando il modello DA1. Indicando, tra l'altro, la modalità di pagamento scelta, nonché l'impegno a rinunciare a eventuali giudizi pendenti. La domanda può essere presentata presso gli sportelli dell'Agente della riscossione oppure usando la casella e-mail/pec della direzione regionale di Equitalia - Servizi di riscossione di riferimento.

E.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proposta M5S

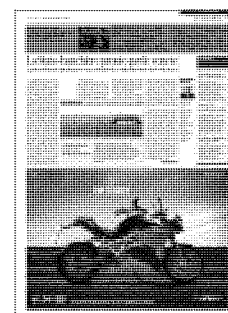
Previdenza, casse dei professionisti
Sì al rimborso dei contributi
per chi non matura la pensione



ROMA (enr. ma.) Le casse di previdenza dei professionisti tornino pubbliche e gli iscritti abbiano la possibilità di chiedere indietro i contributi versati se questi non hanno fatto maturare una prestazione. Lo prevede la proposta di legge del Movimento 5 Stelle, prima firmataria Roberta Lombardi (nella foto), che il gruppo della Camera chiede sia discusso. Secondo i 5 stelle far tornare nella sfera pubblica le casse che furono privatizzate nel 1994 è urgente perché diverse tra queste sono state gestite male, col rischio che grossi buchi di bilancio compromettano in futuro l'erogazione

delle pensioni. Poiché il Consiglio di Stato ha affermato la natura pubblicistica di questi enti previdenziali, la proposta di legge del M5S propone la ripubblicizzazione delle casse; il loro accorpamento in tre aree; un forte sistema di controlli (Covip e Anac) e, rilevante novità, il «diritto al rimborso dei contributi» per coloro che si ritirano dalla cassa, perché per esempio hanno cambiato lavoro o sono disoccupati. Una mossa a favore di tanti professionisti colpiti dalla crisi, ma che certamente metterebbe a dura prova i conti delle casse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

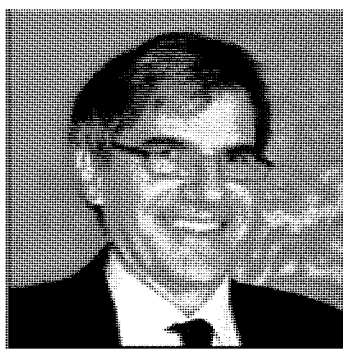


SINDACATI DI CATEGORIA SODDISFATTI PER LE MODIFICHE AL DL MILLEPROROGHE

Commercialisti, su il sipario sul nuovo Consiglio nazionale

Si alza il sipario sul nuovo Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili guidato da Massimo Miani. Oggi, infatti, presso il ministero della giustizia, alla presenza del ministro Andrea Orlando, avrà luogo la cerimonia di insediamento a seguito della quale i professionisti torneranno in sede e daranno il via ad una seduta fiume nel corso della quale saranno definiti i dettagli della governance per i prossimi anni. A completare il quadro, parallelamente alla cerimonia di insediamento è prevista la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Bollettino ufficiale del ministero della giustizia con i risultati e la proclamazione degli eletti. È ora

mai passato più di un mese dalle elezioni del 9 gennaio scorso che hanno portato alla vittoria Miani. Un mese nel corso del quale il neopresidente ha dovuto anche confrontarsi con i sindacati di categoria (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdcec, Unico) impegnati nella trattativa con governo e amministrazione finanziaria per scongiurare il primo sciopero dei professionisti del settore in programma dal 27 febbraio al

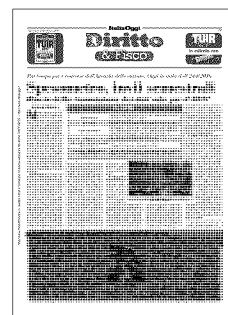


Massimo Miani

7 marzo. Iniziativa su cui i sindacati scioglieranno la riserva il 16 febbraio continuando, nel mentre, a portare avanti il dialogo con le parti interessate in modo da poter lavorare alla migliore soluzione possibile. E, in questa ottica, ben è stata accolta l'approvazione, nel corso dei lavori al dl milleproroghe al

vaglio del senato, dell'emendamento che prevede che il nuovo spesometro, almeno per il 2017, abbia scadenza semestrale. «L'approvazione dell'emendamento sullo spesometro», ha spiegato a *Italia Oggi* Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, «dimostra la volontà delle istituzioni di rispettare gli impegni presi e, di questo, non possiamo che essere soddisfatti. L'obiettivo, ora», ha sottolineato Cuchel, «è quello di fare in modo che il confronto che siamo riusciti a portare avanti in questi mesi porti ai risultati sperati che, in primo luogo, attengono il riconoscimento del valore della nostra professione a cui non può che far seguito un lavoro comune e costruttivo per una rivisitazione del sistema fiscale nel suo insieme».

Beatrice Migliorini



FOCUS. IL CONFRONTO CON I SINDACATI

Commercialisti: si procede a piccoli passi

di **Federica Micardi**

Domani si saprà se lo sciopero dei commercialisti verrà revocato o confermato. In questi giorni una serie di istanze presentate dalle sette sigle sindacali della categoria (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdcece Unico) al ministero dell'Economia stanno trovando risposta.

Si pensi allo spesometro 2017 che, per l'invio dei dati delle fatture sarà semestrale - e non trimestrale -, grazie a un emendamento approvato ieri nel milleproroghe; sempre nel milleproroghe rientra l'allineamento delle norme fiscali con quelle dei bilanci. Disponibilità c'è anche sull'eliminazione della comunicazione dei beni ai soci, mentre al momento non sembrano esserci margini per un avvio graduale del regime per cassa e per uno spesometro annuale dal 2018.

Un'altra richiesta andata a

IL CALENDARIO

Oggi confronto al Mef sull'antiriciclaggio
Entro domani si deciderà l'eventuale revoca dello sciopero

buon fine è quella di un maggior coinvolgimento: oggi apre anche il tavolo sull'antiriciclaggio, a cui parteciperà anche il Consiglio nazionale dei commercialisti, insieme ad altre professioni, come i consulenti del lavoro.

I sindacati sono soddisfatti dei "piccoli" passi avanti fatti finora e confermano l'interlocuzione costante con il Mef e il Consiglio nazionale di categoria. Ma nelle istanze presentate al Mef il 23 gennaio, oltre alle richieste urgenti, ricorda Fazio Segantini, dell'Ungdcec, «c'era anche una parte programmatico-strategica che ha un suo peso anche per il Consiglio nazionale» sulla quale si chiedeva un impegno da parte del ministero e un calendario dei lavori. «La categoria - spiega Amedeo Sacrestano dell'Andoc - aspetta segnali concreti, come per esempio un impegno formale a riconoscere un ruolo di sussidiarietà attiva ai commercialisti, quale contrappeso al crescente numero di adempimenti».

Dispiace, e pesa, la chiusura di Mef e agenzia delle Entrate sulla rimessione in termini (per scongiurare sanzioni ai professionisti che aderiranno allo sciopero) chiesta dalla

Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali; «sarebbe stato un gesto di distensione e di buona volontà» chiosa Domenico Posca di Unico.

La stessa Commissione di garanzia sullo sciopero ha chiesto anche ai sindacati di ridurre i giorni di sciopero, al momento otto: dalla mezzanotte del 26 febbraio alla stessa ora del 6 marzo, ma questa richiesta per ora è rimasta senza risposta.

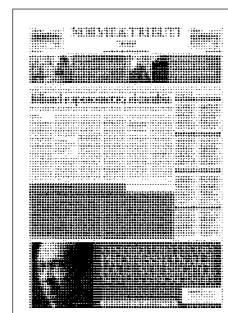
Secondo Giuseppe Diretto, dell'Unagraco «i piccoli provvedimenti adottati in questi giorni, seppur nella giusta direzione, non bastano». E aggiunge, «il nostro interesse è avviare un processo di semplificazione complessivo che in-

cluda anche un riconoscimento della professione». I sindacati, al momento, secondo Maria Paglia dell'Adc, sono alla finestra, ed è presto per dire come andrà a finire.

«Quanto accaduto in questi giorni - per Marco Cuchel dell'Anc - fa ben sperare anche se rispetto a lunedì (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) non è cambiato molto. Al momento - conclude Cuchel - tutte le strade sono possibili».

Roberta Dell'Apa, dell'Aidc, non vuole commentare nel merito: «Ora dobbiamo fare in modo che le cose vadano nella direzione giusta senza fini differenti. Di conseguenza - conclude - credo che sia il momento di lavorare senza parlare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratti pubblici. Le proposte di Italiadecide

«Subappalti, rischi di bocciatura Ue: eliminare il tetto»

Eliminare ogni limite al subappalto, sottolineare l'importanza delle fasi di programmazione, permettere la permanenza in gara di chi salda le pendenze fiscali e contributive prima di siglare il contratto, intervenire sul pacchetto di misure relative al partenariato pubblico privato, chiarendo meglio i rapporti tra i vari istituti e soprattutto innalzando al 50% il tetto massimo al contributo pubblico e concedendo più tempo per il closing sui contratti di finanziamento.

Anche Italiadecide, think tank dedicato alle politiche pubbliche, irrompe nel dibattito relativo all'impatto sul mercato della riforma appalti varata il 19 aprile 2016. L'osservatorio sui contratti pubblici che l'associazione presieduta da Luciano Violante ha promosso con Aequa, ResPublica e ApertaContrada, ha dedicato un corposo dossier alla riforma, arricchendolo di riflessioni e spunti per le correzioni che proprio in questi giorni sono allo studio del governo.

In linea generale, lo studio segnala innanzitutto il rischio che, «per perseguire la lotta alla corruzione», il nuovo codice finisca per invadere «campi che nulla hanno a che vedere» con la disciplina degli acquisti delle Pa. Il codice, si legge, non dovrebbe inoltre appiattirsi «al caso dei lavori pubblici» e neppure «svolgere il ruolo di supplenza di politiche di settore».

Il riferimento esplicito, in questo caso, è relativo alle norme sul subappalto, «che ci allontana dall'Europa dando vita a una sorta di *unicum*». Nel mirino c'è il tetto del 30% ai subaffidamenti, che il nuovo codice calcola sul valore complessivo delle opere da realizzare. È vero che la bozza di decreto correttivo mes-

sa a punto dai tecnici di Porta Pia corregge almeno in parte questa impostazione, tornando a riferire il limite del 30% soltanto alle lavorazioni prevalenti in cantiere, esattamente come accadeva con la disciplina del 2006. Ma il suggerimento dell'Osservatorio di Italiadecide è di eliminare ogni limite. Anche per evitare il rischio di censure da parte della Corte Ue, che non più tardi della scorsa estate ha bocciato un analogo limite previsto dall'ordinamento polacco.

Un consistente pacchetto di

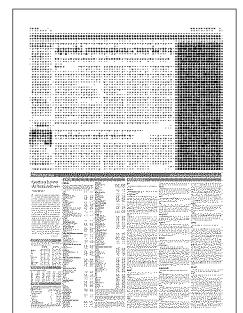
GLI ACCORDI

Tra i suggerimenti anche una armonizzazione dei capitoli dedicati ai partenariati pubblico-privati

osservazioni è dedicato al partenariato pubblico privato. Il primo intento è chiarire alcune incongruenze tra i vari articoli del nuovo codice. Ma poi si scende anche molto nel dettaglio, chiedendo prima di tutto di innalzare dal 30% al 50% il tetto massimo per il contributo pubblico e di stemperare il limite di 12 mesi per il closing finanziario. Tra le proposte anche quella di escludere le manutenzioni straordinarie dagli appalti che le concessionarie dovranno affidare con gara. Avendo però anche l'accortezza di evidenziare che l'introduzione dell'obbligo di appaltare all'esterno l'80% dei lavori, non può essere invocato come motivo per intervenire sul Piano economico-finanziario della concessione «per fatto non dipendente dal concessionario».

Mau.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ilva, il giudice boccia il patteggiamento Il nodo dei 1.300 milioni per la bonifica

Salta l'accordo tra Riva e i pm: «Le pene concordate sono incongrue per reati così gravi»

MILANO La bozza di transazione da 1 miliardo e 330 milioni di euro — che alla vigilia del referendum costituzionale l'ex premier Renzi annunciò come già fatta, e sulla quale per il destino dell'Ilva di Taranto e dei lavoratori del più grande impianto siderurgico d'Europa si erano spesi il procuratore Francesco Greco e i suoi pm Stefano Civardi e Mauro Clerici — è per la gip Maria Vicidomini «una abdicazione»: più precisamente, «un accordo onnicomprensivo che, raggruppando in maniera generica una molteplicità di reciproche rinunce ad azioni esercitabili in sede civile, amministrativa e penale, rischia di tradursi in una sostanziale e totalizzante abdicazione alla tutela di molteplici e variegati interessi che richiederebbero altre forme di salvaguardia, non solo da parte degli imputati ma anche del commissario straordinario di Ilva e del curatore speciale di Riva Fire».

Il gip respinge dunque, «per assoluta incongruità delle pene concordate a fronte della estrema gravità dei fatti contestati», i patteggiamenti proposti con il consenso dei pm da Adriano Riva (2 anni e

mezzo per bancarotta, truffa allo Stato e trasferimento fittizio di valori); dal nipote Nicola (2 anni per bancarotta); e dall'altro nipote Fabio, che aveva già una condanna a 6 anni e mezzo per associazione a delinquere su reati fiscali e truffa allo Stato (poi cassata per la parte della truffa), e che dunque avrebbe voluto metterle il rimasto segmento di 4 anni in continuazione con 1 anno per la bancarotta. Continuazione che la gip nega per «la radicale diversità» dei reati, «emergendo piuttosto un'abitudine di vita di Riva ispirata alla sistematica consumazione di illeciti».

In ballo c'era l'accordo nel quale la desistenza dei Riva (dopo la morte del capofamiglia Emilio) era il tassello cruciale del puzzle assemblato dalla Procura di Milano con una legione di avvocati (tra gli altri Severino, Lombardi, An-

Abdicare alle tutele
Per la giudice la transazione è «come abdicare alla tutela degli interessi»

nichiarico), il commissario di Ilva, il curatore speciale di Riva Fire, la Procura di Taranto, banche estere e autorità giudiziarie straniere a un solo scopo: mettere fisicamente a disposizione della bonifica ambientale la colossale somma estera (sequestrata nel 2013 dal gip Fabrizio d'Arcangelo) che i Riva avevano distratto negli anni e schermato con complicati passaggi nei trust offshore Orion, Sirius, Venus, Antares, Lucam, Minerva, Pella e Felgan con la consulenza dei commercialisti Franco Pozzi e Emilio Ettore Gnech.

Ad avviso del gip Vicidomini, però, «gli impegni dei Riva non possono assumere rilievo in questo procedimento» nel quale i soldi furono sequestrati «come profitto del riciclaggio» e non dell'odierna bancarotta. Il gip ritiene di non poter fare una «confisca diretta» (cioè di proprio «quei» 1.330

Bonifica ambientale
Le somme, sequestrate nel 2013 in trust esteri, dovrebbero servire a finanziare la bonifica

milioni profitto del reato), perché «non è individuabile un rapporto di pertinenzialità diretta rispetto all'illecito nei termini di certezza necessari»; e nemmeno giudica di poter fare una «confisca per equivalente» (cioè di altre somme di valore identico), perché «normativamente non è prevista per la bancarotta».

In realtà, almeno nel caso di Adriano l'accusa di «12 quinquies», cioè di «trasferimento fraudolento di valori», in teoria avrebbe potuto legittimare (pur a 3 mesi dalla prescrizione) la «confisca per equivalente». Ma il gip la esclude perché «difettano accertamenti specifici sulla sproporzione dei beni sequestrati rispetto alle attività economiche degli indagati»: osservazione che sembra però risentire di un riflesso di sovrapposizione del «12 quinquies» al «12 sexies», cioè all'ancora differente terza possibilità di «confisca allargata o per sproporzione», che — questa sì — impone appunto quegli accertamenti sulla sproporzione tra beni e redditi.

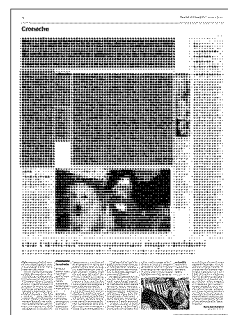
Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

Mila
Il numero degli addetti del Gruppo Ilva distribuiti in 16 unità produttive: 13 in Italia e 3 in Francia

12

Pagine
La lunghezza del provvedimento con cui il gip ha respinto le istanze di patteggiamento dei Riva



“Ilva, pochi tre anni” Il giudice bocchia la richiesta dei Riva

Nessun patteggiamento per i componenti della famiglia Hanno pesato i plurimi reati di bancarotta e distrazione

EMILIO RANDACIO

MILANO. «Le richieste non possono essere accolte per assoluta incongruità delle pene concordate». Tre pagine sole, quelle scritte ieri dal gup di Milano Maria Vicidomini, ma molto efficaci. Agli imputati Adriano, Fabio e Nicola Riva - che fino all'esplosione dello scandalo erano al vertice dell'Ilva - non si possono concedere tre anni di carcere «a fronte della estrema gravità dei fatti contestati». Visti - sottolinea ancora il giudice - i «plurimi reati di bancarotta fraudolenta e per distrazione» commessi dai tre.

Questa decisione, potrebbe avere ripercussioni sulla transazione «in corso di definitiva sottoscrizione», da un miliardo e 100 milioni di euro annunciata anche dal governo nelle scorse settimane. Il tesoro scovato dai pm di Milano, Stefano Civardi e Mauro Clerici, in Svizzera, è una risorsa finanziaria necessaria soprattutto per far ripartire lo stabilimento di Taranto, mettendo in sicurezza la fabbrica e garantendo il futuro dell'occupazione.

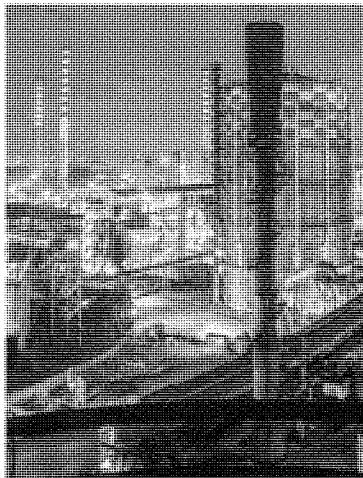
Seguendo il ragionamento del gup milanese, la somma risarcitoria «seppur suscettibile di assumere un rilievo per riconoscere le attenuanti generiche, esula dai profili strettamente risarcitori dei danni correlabili ai reati per i quali si procede». In soldoni, Vicidomini afferma come non sia possibile comunque riconoscere le attenuanti agli imputati, nonostante la volontà di risarcire con la somma bloccata in Svizzera. Il motivo? «Si tratta - sono ancora le parole del gup - di un accordo onnicomprensivo che, raggruppando in maniera generica una molteplicità di rinunce ad azioni civili, amministrativa e penale, rischia di tradursi in una sostanziale

abdicazione alla tutela di molteplici e variegati interessi che richiederebbero altre forme di salvaguardia».

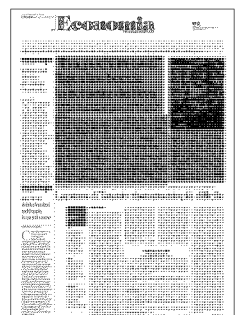
I legali: “A rischio la transazione per salvare la fabbrica e la bonifica”. In realtà l'accordo potrebbe essere raggiunto in poche settimane con un altro Gup

abdicazione alla tutela di molteplici e variegati interessi che richiederebbero altre forme di salvaguardia».

Vicidomini contesta anche la bontà del sequestro in Svizzera sui beni riconducibili ai Riva, sostenendo che non possono subire «alcuna confisca», anche se per l'accusa «costituivano il profitto di reati di evasione fiscale, appropriazione indebita e truffa ai danni dello Stato». Una decisione che bocchia, nella sostanza e giuridicamente, la linea che intendeva seguire la procura milanese. A caldo, i legali dei Riva, hanno fatto sapere come la bocciatura del patteggiamento, «possa mettere in crisi» la soluzione della transazione. In realtà, da quello che trapela in procura, l'accordo per fare rientrare in Italia nel giro di poche settimane, il miliardo e cento milioni, potrebbe non essere affatto a rischio. Dopo la decisione di ieri, infatti, il fascicolo passerà a un nuovo gup, che dovrà valutare in un'altra udienza preliminare la richiesta di rinvio a giudizio sui tre membri della famiglia Riva. In quella occasione, potrebbe essere rimodulata la pena per i patteggiamenti. In modo che l'accordo e - forse - il futuro dell'Ilva di Taranto, restino al riparo. E in questa ottica, si può leggere il comunicato dell'Ilva che, in serata, ha fatto sapere come «rimanga immutata la volontà di collaborazione con l'autorità giudiziaria di Milano e di Taranto e con il Governo per la soluzione delle problematiche dell'Ilva».



Lo stabilimento Ilva di Taranto



IL RETROSCENA. L'INTESA CON LA PROCURA PREVEDEVA IL PAGAMENTO DI 1,3 MILIARDI PER LA CONTINUITÀ AZIENDALE E L'AMBIENTE

La paura di Taranto: risanamento più difficile

GIULIANO FOSCHINI

BARI. Dicono: non ci sarà alcuna ripercussione sulla vendita, seppur stando così le cose uno slittamento è inevitabile. Ma in realtà il no del tribunale di Milano al patteggiamento concordato dalla famiglia Riva con la Procura rischia di mandare all'aria tutti i piani di rilancio dell'Ilva, così come immaginati dal governo Renzi e dai commissari straordinari. Non a caso ieri Piero Gnudi, insieme con Enrico Laghi e Corrado Carruba, è passato da una riunione all'altra per cercare di capire cosa accadrà nei prossimi giorni, quando sarebbero dovute arrivare le offerte vincolanti d'acquisto delle due cordate interessate al siderurgico (Accaitalia e Arcelor Mittal-Marcegaglia), in attesa della scelta finale del governo. «La vendita viaggia su un altro binario», hanno ragionato ieri i commissari. «Non fosse altro che il patteggiamento richiesto dalla famiglia Riva al Tribunale di Milano non riguarda la società Ilva, che non è parte del procedimento. Dunque, non ci dovrebbe essere alcun motivo per ritenere che la decisione del tribunale possa in qualche maniera influire con il processo di vendita». In realtà qualche problema già c'era, tant'è che si era stati costretti a concedere una proroga al termine ultimo di presentazione della domanda (8 febbraio) per ragioni ancora non chiarissime: qualcuno ha sostenuto che esisteva un problema burocrati-

co, con alcune difformità sostanziali tra il decreto del ministero dell'Ambiente sull'Aia (l'AutORIZZAZIONE INTEGRATA AMBIENTALE) e quello del governo con cui si stabilisce la vendita. Altri invece hanno visto nel ritardo un'apertura del governo Gentiloni, e in particolare del ministro Carlo Calenda, all'ipotesi della decarbonizzazione fortemente caldeggiata dal Governatore pugliese, Michele Emiliano.

Ora però le carte in tavola sono cambiate. I fondi che sarebbe-

ro dovuti arrivare dal patteggiamento - 1,3 miliardi, non esattamente spiccioli - sarebbero stati messi a disposizione dell'azienda da un lato per garantire la continuità aziendale e dall'altro per finanziare una parte consistente della bonifica ambientale. Bonifica da cui era stata quindi sgravata la newco che sta per acquistare il siderurgico. Ma la liquidità per il momento non c'è più: il patteggiamento avrebbe portato con sé anche la transazione civile tra i Riva e l'Ilva e se si allunga-

no i tempi del processo penale inevitabilmente si dilatano quelli del civile. «Le transazioni, di importo rilevantissimo - hanno fatto sapere ieri fonti vicine ai commissari - hanno a oggetto le azioni civili intraprese contro la famiglia Riva e sono fondamentali per la sopravvivenza della società perché consentono di disporre in tempi brevi delle risorse necessarie al completamento del risanamento ambientale dello stabilimento di Taranto e, quindi, per la continuità produttiva dell'impianto. In assenza della transazione Ilva dovrebbe affrontare un lungo e impegnativo contenzioso con la famiglia Riva, non potendo disporre, in tempi compatibili con l'esigenza di assicurare la prosecuzione della produzione e la tutela dell'occupazione, delle risorse necessarie a garantire che le attività si svolgano in condizioni di assoluta sicurezza e rispetto dell'ambiente». Senza quei soldi, dunque, in tempi brevissimi la fabbrica rischia di chiudere. Non a caso nei giorni scorsi era stata vissuta con molta ansia la mancata risposta alle istanze di sblocco della Svizzera da parte del tribunale del Jersey, l'isola del Canale dove ha sede il trust in cui sono depositati i soldi dei Riva che dovevano servire a onorare il patteggiamento. «Nessuno però - ragiona oggi gli stessi sindacati - poteva immaginare questa decisione del tribunale. Così rischia di saltare tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROCESSO CIVILE

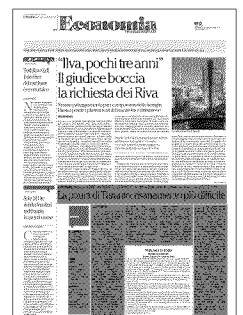
La bocciatura del patteggiamento in sede penale potrebbe allungare anche i termini delle diverse cause civili tra Ilva e la famiglia Riva

I FONDI

Dalla transazione sarebbero anche dovuti arrivare 1,3 miliardi di euro, a disposizione dell'azienda per le bonifiche e l'attività industriale

LA VENDITA

Nei prossimi giorni dovrebbero arrivare le offerte vincolanti di acquisto delle due cordate superstiti, ma i termini sono già stati prolungati una volta



Industria. Nel 2017 fatturato poco superiore ai 45 miliardi con una crescita dello 0,7%

Meccanica avanti piano Rallenta anche l'export

Più 0,8% le vendite in Italia e più 0,6% le esportazioni

Luca Orlando
MILANO

▣ Mercato interno in lieve ripresa, così come l'export. Le previsioni 2017 per la meccanica varia vedono una produzione poco oltre i 45 miliardi di euro, in crescita dello 0,7% rispetto allo scorso anno, che già aveva fatto segnare un progresso dell'1,1% nei confronti del 2015.

Risultato (per il 2017) di un "avanti adagio" corale, che vede tuttavia il mercato interno (+0,8%) fare da apripista rispetto alla crescita stimata oltreconfine, con ricavi esteri visti in progresso dello 0,6% a quota 26,35 miliardi di euro.

Dati elaborati dall'ufficio studi di Anima (Federazione della meccanica varia e affini) che porterebbero l'indice della produzione di settore a quota 108,6 (il 100 di riferimento è il 2010), al termine di un percorso di crescita ininterrotto avviato a partire dal 2014.

«Due - spiega il presidente

di Anima Alberto Caprari - sono le novità: il mercato interno è in leggerissima ripresa e contestualmente le esportazioni non sono l'unica ancora disalvezza per le imprese e tecnologie di Anima Meccanica. La percentuale di export è pari al 58,5% di quel che viene prodotto, un dato di poco inferiore rispetto allo stesso periodo

LE IMPRESE

Caprari (Anima): per il 2017 le aspettative sono positive sia per la produzione che per le vendite anche sul mercato interno

dell'anno precedente. A metà 2016 le cifre delle esportazioni non avevano soddisfatto pienamente le previsioni, una situazione che si è ripetuta anche nel terzo trimestre. Per il 2017 le aspettative per la meccanica italiana sono positive sia a livello produttivo che in

termini di export. In queste ultime rilevazioni sta gradualmente aumentando anche il mercato interno».

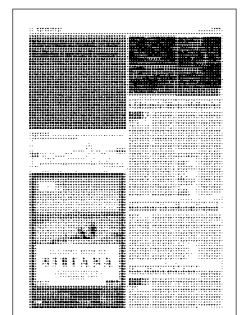
Indicazioni positive sono in arrivo anche dal lato degli investimenti, visti in lieve progresso a quota 958 milioni di euro (+0,3%) anche se probabilmente solo nei prossimi mesi si potrà valutare appieno l'impatto sulle scelte aziendali delle incentivazioni varate del Governo, con bonus particolarmente significativi per i beni tecnologici inseriti nell'area di Industria 4.0. Beni strumentali e tecnologici utilizzati in modo massiccio dalle aziende del comparto e che a giudicare dalle prime indicazioni in arrivo dai costruttori sono oggetto di ordini crescenti in questo primo scorcio di 2017.

I progressi nel comparto meccanico sono testimoniati anche dalle recenti evoluzioni del trend dei fallimenti, in calo mediamente dell'8,5% in Italia nel 2016 (dati Cerved),

con una frenata pari al 10,2% per l'area della meccanica. Ritrovata solidità che si ripercuote anche nella qualità media del credito con un progressivo riassorbimento delle partite deteriorate. Per l'area dei macchinari le sofferenze lorde di fine dicembre erano pari a 2,8 miliardi, l'8% in meno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente; per metallurgia e prodotti in metallo (sofferenze lorde a 8,9 miliardi) il calo in 12 mesi è del 6,4%.

La crescita della meccanica varia stimata per il 2017, limitata comunque ad uno "zero virgola", è insufficiente per rilanciare l'occupazione, tema che del resto coinvolge l'intera economia. L'ufficio studi di Anima stima dunque che alla fine dell'anno gli addetti del macro-comparto saranno poco meno di 210 mila, sostanzialmente in linea (solo 159 unità in più) rispetto al dato 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



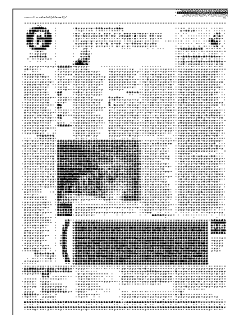
L'offerta di lavoro

Salini: Impregilo cerca ingegneri (e non solo)

Salini Impregilo è uno dei maggiori global player nel settore delle costruzioni di grandi infrastrutture complesse, leader mondiale nel settore acqua e specializzato nei settori delle ferrovie e metropolitane, delle strade, ponti ed autostrade, grandi edifici civili ed industriali ed aeroporti. Il Gruppo occupa direttamente e indirettamente nel mondo 62.000 persone di 100 nazionalità diverse, di cui 5.400 in Italia. Cerchiamo sul mercato figure specialistiche, ad esempio per i profili tecnico professionali molto specializzati come Area Contract manager, Direttore di Progetto, Proposal Manager oltre a quelli tipici delle funzioni corporate. La società seleziona giovani talenti appena laureati, avviandoli al mondo del lavoro, e ha assunto nell'ultimo anno

141 giovani con lauree tecniche. Investe in formazione altamente specializzata, come con il Master in International Construction Management, con il Politecnico di Milano, in cui studenti selezionati da tutto il mondo hanno intrapreso un percorso formativo in inglese, prima in aula e poi *on the job*, e di cui è appena partita la seconda edizione. Consigliamo i giovani e i professionisti appassionati del settore che vogliono entrare a far parte del nostro Gruppo di guardare le opportunità che offriamo sul nostro sito www.salini-impregilo.com, nella sezione carriere <http://www.salini-impregilo.com/it/lavora-con-noi/lavora-con-noi.html> dove potranno candidarsi.

Pietro Salini, amministratore delegato



Nuova occupazione. Come cambiano le agevolazioni per le imprese che assumono

Corsia preferenziale agli incentivi per i giovani

Da gennaio tre novità per Sud, under 29 e apprendisti

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Con la fine degli incentivi generalizzati, da quest'anno le agevolazioni per le imprese sono mirate essenzialmente alle assunzioni di giovani e disoccupati di lunga durata.

Se il biennio 2015-2016 è stato caratterizzato dalla decontribuzione per tutti i nuovi ingressi a tempo indeterminato, comprese le stabilizzazioni, dallo scorso 1° gennaio sono operative tre nuove tipologie di incentivi, destinati a promuovere l'occupazione al Sud, di under 29 coinvolti nel programma Ue «Youth Guarantee», di tirocinanti e apprendisti. Incentivi che si sommano a quelli in vigore da anni, destinati alle altre tipologie di apprendistato, all'assunzione degli over 50, delle donne (misure che oggi, con la fine degli sgravi targati Jobs act - e in attesa del taglio generalizzato del cuneo promesso dal governo per il 2018 - potrebbero recuperare appeal).

Iniziamo dall'incentivo ai datori di lavoro di otto regioni italiane (Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Abruzzo, Molise e Sardegna) che assumono con contratti a tempo indeterminato (anche a scopo di somministrazione), o di apprendistato professionalizzante, o nel caso di rapporto part-time e di trasformazione a tempo indeterminato del contratto a termine. Riguarda giovani disoccupati (privi di impiego) tra i 15 e i 24 anni, o con più di 24 anni se privi di impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi, a condizione che non abbiano

avuto rapporti di lavoro negli ultimi sei mesi con lo stesso datore (a meno che non si tratti di una trasformazione a tempo indeterminato). Si tratta di uno sgravio totale dei contributi previdenziali con il tetto di 8.060 euro annui per una durata massima di 12 mesi, che si applica per le assunzioni effettuate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2017, come previsto da un decreto dell'Anpal. Lo sgravio finanziato con 530 milioni di Fondi strutturali europei, non è cumulabile con altri incentivi.

Il secondo incentivo si applica ai datori di lavoro, su tutto il territorio nazionale, che assumono giovani non occupati e non impegnati in percorsi di istruzione o formazione con contratto a tempo indeterminato (anche a scopo di somministrazione), contratto di apprendistato professionalizzante, contratto a tempo determinato (anche a scopo di somministrazione) di durata iniziale di almeno sei mesi. Destinatari della misura finanziata con 200 milioni sono gli iscritti a Garanzia giovani tra i 16 e i 29 anni, come stabilito da un secondo decreto Anpal. Anche in questo caso è previsto lo sgravio totale dei contributi previdenziali per il lavoratore assunto nel 2017 con contratto a tempo indeterminato o di apprendistato (con un tetto di 8.060 euro annui per un massimo di 12 mesi), mentre in caso di assunzione a termine per almeno sei mesi, lo sgravio è del 50% (e il tetto si dimezza a 4.060 euro annui).

Entrambi questi incentivi sono fruibili dalle imprese nei limiti del regime "de minimis" (per non incappare nelle procedure sugli aiuti di Stato). «Con la fine della decontribuzione totale - spiega il presidente dell'Anpal, Maurizio Del Conte - si è deciso di dirottare le risorse europee disponibili per obiettivi specifici, ovvero alle imprese che assumono al Sud dove la disoccupazione è più alta o che, in tutta Italia, puntano sui giovani. Ci siamo focalizzati su due segmenti deboli del mercato del lavoro, in attesa del taglio strutturale del cuneo fiscale che scatterà il prossimo anno».

LA MAPPA

8.060 euro

Sgravio assunzioni al Sud
Scatta per contratti firmati dal 1° gennaio al 31 dicembre 2017 nelle otto regioni del Sud (Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Abruzzo, Molise e Sardegna)

Under 29

Rilancio di Garanzia giovani
Sul piatto 200 milioni di euro per favorire, in tutt'Italia, l'assunzione, anche a termine, di ragazzi iscritti a «Youth Guarantee»

3.250 euro

Incentivo per l'alternanza
Da inizio anno è in vigore anche lo sgravio per chi assume studenti in formazione "on the job": l'agevolazione economica potrà durare per un massimo di 36 mesi

50%

Oneri dimezzati per donne
In vigore anche incentivi ad hoc per le assunzioni di donne prive di impiego da almeno 24. Per contratti a tempo indeterminato la riduzione del 50% dei contributi a carico del datore di lavoro ha una durata di 18 mesi.

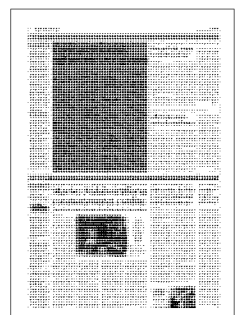
Over 50

Benefici contributivi ad hoc
Previsti sgravi mirati inoltre per le assunzioni di lavoratori over 50 anni che da 12 mesi sono disoccupati. La misura è valida su tutto il territorio nazionale

Quanto alla terza novità, si tratta della decontribuzione per i datori che assumono con contratto a tempo indeterminato o in apprendistato giovani che hanno già svolto presso lo stesso datore attività di alternanza scuola-lavoro, o, se universitari, tirocini curriculari, o effettuato un periodo di apprendistato duale. Anche in questo caso l'incentivo si applica alle assunzioni effettuate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2017, sotto forma di sgravio totale dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, con un tetto di 3.250 euro annui per un massimo di 36 mesi. Le risorse sono state stanziare dalla legge di Bilancio 2017 (7,4 milioni quest'anno) per il bonus che sarà erogato dall'Inps in base all'ordine cronologico di presentazione delle domande, nei limiti delle risorse disponibili.

«Il nuovo sistema di incentivi per il 2017 si caratterizza per una forte discontinuità con quelli applicati nel biennio precedente - commenta il giuslavorista Giampiero Falasca - A prescindere dalle polemiche politiche che hanno accompagnato il precedente sistema, non c'è dubbio che il meccanismo previsto nel 2015 e, con forme meno convenienti, nel 2016 avesse un grande pregio: la chiarezza e semplicità applicativa, in quanto il datore di lavoro sapeva già al momento dell'assunzione se poteva fruire dell'incentivo. Con le nuove regole, si torna a sistemi - storicamente poco efficaci - caratterizzati da complesse griglie di accesso, e da un'incertezza sull'effettiva applicabilità del beneficio. L'incidenza di questi sistemi sulla decisione di assumere è molto ridotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DATI DI FEDERNOTAI: PESA L'INCERTEZZA SUI TEMPI

Aspiranti notai in estinzione

Crollo degli aspiranti notai. Le iscrizioni alla pratica notarile hanno subito cali fino al 70% dal 2010 a oggi. Troppi ostacoli all'accesso, con un periodo di attesa, tra la laurea e l'abilitazione, che va dai sei agli otto anni: per questo, i laureati in giurisprudenza che scelgono la strada del concorso notarile sono sempre meno. E dire che era la professione più ambita: anni di studio e sacrifici ripagati da un'abilitazione che si traduceva da subito in prestigio e reddito elevati. A certificare la perdita di appeal della professione di notaio sono gli ultimi dati sulla pratica notarile in Italia divulgati dal sindacato Federnotai, che ha rilevato come da Nord

a Sud la situazione sia omogenea. A Roma, tra il 2010 e il 2016, ci sono il 56,67 per cento di aspiranti notai in meno, a Milano il calo è del 34,78%, a Torino supera il 70 per cento. Anche Napoli subisce un calo di iscritti alla pratica del 60% rispetto al 2010, a Firenze il crollo è del 57,14% e a Bari del 68,75%. Secondo Federnotai, il fattore principale del calo degli iscritti è l'incertezza sui tempi. «Il concorso dovrebbe essere indetto ogni anno, in realtà ne passano in media due», si legge nella nota diramata dal sindacato, «sono altrettanto incerti i tempi di correzione delle prove scritte e l'attesa tra la fine delle prove orali e l'approvazione della graduatoria: dal giorno dell'esame

orale al giorno in cui si ottiene il sigillo passa circa un anno». Inoltre, Federnotai rilevano un altro ostacolo all'accesso alla professione notarile: l'aspirante professionista può iscriversi al concorso più volte, ma non può consegnare le prove scritte più di tre volte.

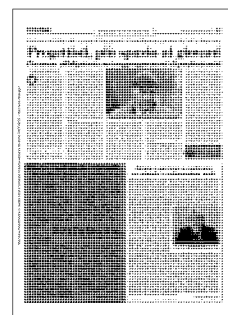
Questo limite, secondo il sindacato, porta molti partecipanti che hanno a disposizione solo l'ultimo tentativo a non consegnare, ritirandosi dal concorso. Prova ne è l'andamento dell'ultimo concorso, con oltre quattro mila iscritti e solo 1.500 elaborati consegnati,



Il Sindacato dei Notai Italiani

per 500 posti disponibili. «Si è passati da un rapporto consegnanti / ammessi agli orali di 1/10 ad un rapporto potenzialmente di 1/3», sottolinea Federnotai, «forte rischio di poca selettività e quindi di qualità dei vincitori inferiore al dovuto». Per ovviare a questa situazione, il sindacato ha elaborato una serie di proposte per l'accesso alla professione. Tra cui l'abolizione del limite delle tre consegne, la reintroduzione di una preselezione, il ripensamento della struttura e del funzionamento della Commissione esaminatrice e strumenti per rendere nuovamente appetibile la scelta della pratica notarile.

Gabriele Ventura



Mise. In una circolare tutte le istruzioni alle Cdc

Per startup e Pmi controlli stringenti al Registro imprese

Alessandro Selmin

Con la circolare 3696 del 14 febbraio il **ministero dello Sviluppo economico** (direzione per il mercato e direzione per la politica industriale) ha fornito agli uffici del **registro imprese** le istruzioni per i controlli da effettuare sulle **iscrizioni** e gli adempimenti successivi sia delle **startup innovative** sia delle **piccole e medie imprese innovative**. La circolare riporta anche più tabelle in cui sono sintetizzati i pareri emanati dal 2012 sulle varie questioni operative. Si tratta di uno strumento informativo per ridurre le incertezze per le imprese e i loro consulenti.

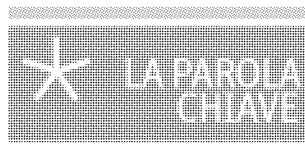
Riguardo le startup e le verifiche da effettuare nella fase di iscrizione il Mise si sofferma in particolare sulla individuazione della sede produttiva o filiale in Italia di società costituite con giurisdizione di Stati della Ue o dell'Accordo sullo spazio economico europeo e sul requisito dell'oggetto sociale esclusivo o prevalente della società. In merito a questo aspetto spesso divergenti sono state le interpretazioni degli uffici camerali sul significato di «sviluppo, produzione e commercializzazione di prodotti e servizi innovativi ad alto valore tecnologico».

La circolare raccomanda un «approccio teleologico» e quindi di considerare le finalità complessive della normativa. È quindi importante la descrizione dell'effettiva attività svolta da parte dell'impresa; se l'ufficio è incerto nella valutazione deve rivolgersi al Mise. Indicazioni dettagliate sono fornite poi sui controlli preliminari all'iscrizione nella sezione speciale che riguardano le spese per ricerca, il personale, i brevetti e per la qualificazione come startup a voca-

zione sociale. Riguardo le startup già iscritte e i controlli in itinere la circolare raccomanda agli uffici di segnalare alle imprese le varie scadenze «con ragionevole anticipo» per assicurare loro una «continuità di iscrizione», se vi sono i requisiti. Si tratta della dichiarazione annuale e dell'aggiornamento semestrale.

Riguardo alle Pmi innovative il Mise, al fine di individuare il tipo societario, richiama la necessità di attenersi alle norme europee. Si sofferma poi sull'adempimento del «bilancio certificato». Gli uffici sono invitati a riscontrare «in modo approfondito» la coerenza della dichiarazione dell'impresa sul mantenimento dei requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Registro imprese

● Il Registro delle imprese è l'anagrafe delle aziende italiane: raccoglie i dati su costituzione, modifica, cessazione di tutte le imprese con qualsiasi forma giuridica e settore di attività economica, con sede o unità locali sul territorio nazionale. Il Registro, gestito su piattaforma informatica dalle Camere di commercio, assicura la completezza ed organicità della pubblicità legale per tutte le imprese soggette ad iscrizione. Il registro è diviso in una sezione ordinaria e in diverse sezioni speciali.



Costruzioni e movimento terra. Dopo la grande crisi, l'inversione di tendenza: dieci trimestri consecutivi con il segno più

Il mercato consolida la ripresa

Venturi (Unacea): tecnologie d'avanguardia ma ci penalizzano i vuoti legislativi

Katy Mandurino

Il mercato italiano delle macchine per costruzioni nel 2016 cresce e consolida la ripresa, chiudendo una fase di ben dieci trimestri consecutivi in positivo. Nei dodici mesi dell'anno passato sono state vendute 10.984 macchine per costruzioni, con un aumento del 26% rispetto al 2015. In particolare, le macchine movimento terra vendute sono state 10.517 (+25%) e 467 le macchine stradali (+44%). Il comparto, che conta oltre 200 grandi aziende costruttrici, ha un fatturato che supera i 2,7 miliardi di euro e occupa 36 mila addetti, indotto compreso.

Il 70% della produzione è esportato: le ultime elaborazioni dell'Osservatorio Samoter-Veronafiere, realizzato assieme a Prometeia e con il contributo di Unacea - elaborazioni che saranno presentate durante la 30esima edizione di Samoter, dal 22 al 25 febbraio nel quartiere fieristico di Verona -, parlano di un export che nei primi dieci mesi del 2016 ha raggiunto 2,07 miliardi di euro di controvalore (+0,7%). Anche sulla scia di un mercato mondiale delle costruzioni che nel 2016 ha stabilizzato il ritmo di espansione attorno al 2% e che per il biennio 2017-18 tornerà a tassi di crescita superiori al 3%, grazie al ruolo trainante dell'India.

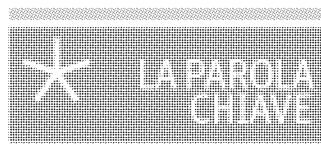
Ed è cresciuto, sempre nei primi dieci mesi del 2016, anche l'import, che ha toccato da gennaio ad ottobre 663,9 milioni di euro (+26%). «La situazione è certamente migliorata - dice Paolo Venturi, presidente Unacea, l'associazione di categoria delle aziende di macchine e attrezzature per le costruzioni -, i dati ci dicono che la ripresa del mercato domestico è consolidata, in particolare sui prodotti che fanno maggiori volumi. Mentre per quanto riguarda l'export, ci sono aree del mondo che stanno dando buoni risultati. Anche l'Europa, dopo anni di incertezza, si sta stabilizzando in positivo». Guar-

dando ad altri continenti, fermo restando che le imprese del settore sono altamente globalizzate, il mercato delle macchine per costruzioni può generare volumi interessanti in Nord America, ma anche in India e in Malesia.

Il buon andamento italiano del comparto risente positivamente della ripresa delle costruzioni, soprattutto ristrutturazioni rinnovamenti, e qualcosa si sta muovendo anche sul fronte delle infrastrutture: lo sblocco del Patto di Stabilità ha fatto sì che siano ripresi lievemente gli investimenti degli enti pubblici. Anche se c'è

IL TRAINO

Il buon andamento delle vendite risente della ripresa delle ristrutturazioni e dei rinnovamenti



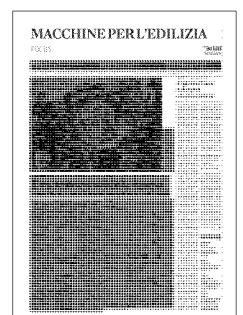
Calcestruzzo

È uno degli argomenti di cui si discuterà durante la 30esima edizione di Samoter, a Verona dal 22 al 25 febbraio. C'è un assoluto vuoto legislativo per ciò che riguarda la mescolazione del calcestruzzo: da anni Unacea, l'associazione di categoria, è impegnata nella promozione della qualità e della sicurezza del calcestruzzo e opera affinché venga riconosciuta la necessità di produrre il calcestruzzo industrializzato attraverso l'utilizzo del mescolatore negli impianti di produzione. Ma questo non avviene nell'85% della produzione in Italia.

ancora bisogno dell'intervento del legislatore. Ad esempio, nell'armonizzazione degli obiettivi: «Abbiamo un legislatore che impone di rinnovare il parco macchine - aggiunge Venturi -, ma dall'altra parte non abbiamo agevolazioni in questo senso; abbiamo macchine di ultima generazione per quanto riguarda i consumi e le emissioni, ma non c'è l'obbligo del loro utilizzo. C'è un assoluto vuoto legislativo per ciò che riguarda la mescolazione del calcestruzzo: da anni siamo impegnati nella promozione della qualità e della sicurezza del calcestruzzo e affinché venga riconosciuta la necessità di produrre il calcestruzzo industrializzato attraverso l'utilizzo del mescolatore negli impianti di produzione. Ma questo non avviene».

Il tema dell'utilizzo delle macchine mescolatrici per il calcestruzzo sarà uno dei punti di discussione durante Samoter (il 23 febbraio), che quest'anno, oltre a proporre al visitatore Asphaltica, il salone della filiera dell'asfalto, si presenta a Verona assieme a Transpotec Logitec, evento biennale che rappresenta il comparto dei veicoli industriali e commerciali di proprietà di Fiera Milano. Altre problematiche che saranno affrontate a Samoter e promosse da Unacea saranno quella del riciclo e della demolizione selettiva - esistono attrezzature che riciclando materiale in loco possono corrispondere ai dettami dell'Unione europea sull'utilizzo del riciclato - e quella, appunto, dell'assenza di regole per ciò che riguarda le emissioni di particolati: negli ultimi quindici anni l'industria delle macchine per costruzioni ha reso disponibili mezzi che hanno abbattuto di oltre il 95% l'emissione di particolati, ma il loro utilizzo è ancora limitato visto che gli enti locali non hanno ancora istituito provvedimenti di limitazione all'utilizzo delle macchine più obsolete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario

MERCATO ITALIANO

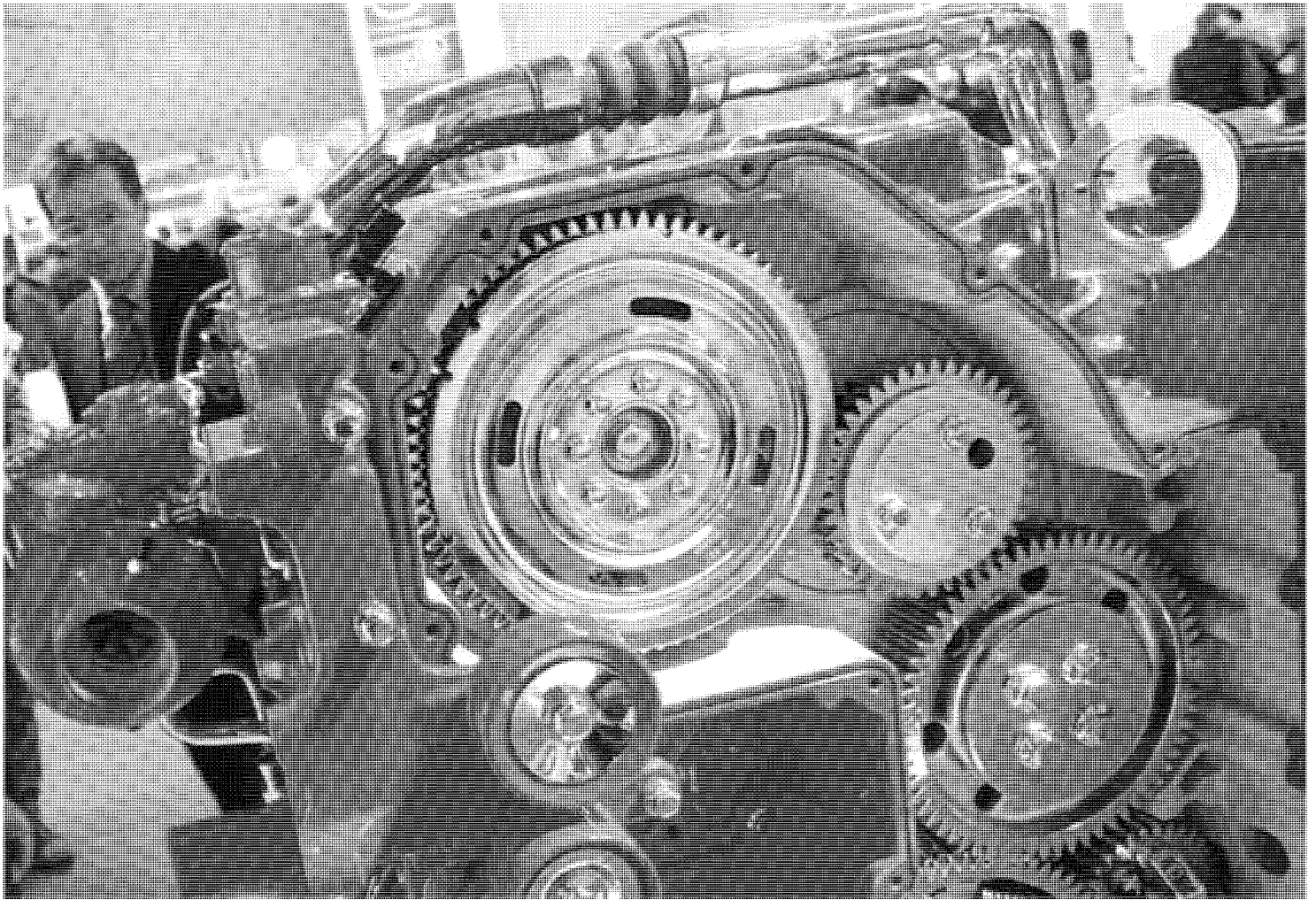
Gennaio-dicembre 2016. Unità vendute

	2015	2016	Variazione %
Dozer	25	18	-28%
Escavatori cingolati	1.507	1.838	+22%
Escavatori gommati	113	165	+46%
Pale gommate	758	886	+17%
Terne 4 ruote sterzanti	115	51	-56%
Terne rigide	75	130	+73%
Terne articolate	15	12	-20%
Miniescavatori	4.938	6.241	+26%
Minipale compatte	478	685	+43%
Minipale compatte cingolate	357	461	+29%
Dumper articolati	44	30	-32%
Tot. macchine movimento terra	8.425	10.517	+25%
Rulli	209	302	+44%
Vibrofinitrici	116	165	+42%
Totale macchine stradali	325	467	+44%
Totale macchine per costruzioni	8.750	10.984	+26%

LE ESPORTAZIONI

Gennaio-ottobre 2016 rispetto allo stesso periodo del 2015. In valori assoluti e in %

	2015	2016	Variazione %
Europa occidentale	754.504.038	803.485.844	+6,5%
Europa centro-orientale e Turchia	229.325.627	242.860.193	+5,9%
Russia	41.655.249	36.622.554	-12,1%
Altri Europa	5.082.285	7.474.498	+47,1%
Medio Oriente	221.895.259	116.058.471	-47,7%
Cina	61.063.289	42.999.756	-29,6%
India	19.158.954	26.366.219	+37,6%
Altri Asia	108.048.871	105.004.432	-2,8%
Nord America	210.243.631	218.388.714	+3,9%
America centro-meridionale	119.336.903	105.192.077	-11,9%
Nord Africa	164.905.122	264.014.354	+60,1%
Altri Africa	76.266.009	67.894.669	-11,0%
Oceania e altri territori	47.532.331	37.342.858	-21,4%
Totale macchine per costruzioni	2.059.017.568	2.073.704.639	+0,7%



Tre eventi in uno. SaMoTer, 30° salone internazionale macchine movimento terra da cantiere e per l'edilizia, si svolge assieme a Transpotec & Logitec, salone dei trasporti e della logistica, e Asphaltica, tecnologie e soluzioni per pavimentazioni stradali, sicurezza e infrastrutture viarie

La programmazione evita opere incompiute

Verifica ex post degli obiettivi indicati in programmazione per evitare le opere incompiute. E nella programmazione bisognerà dare una corsia preferenziale ai lavori di ricostruzione post- terremoto e conseguenti a calamità naturali. È quanto afferma il Consiglio di Stato con il parere n. 351/17 reso noto il 13 febbraio, favorevole ma con osservazioni, allo schema di regolamento recante procedure e schemi tipo per la redazione e la pubblicazione del programma triennale dei lavori pubblici, del programma biennale per l'acquisizione di forniture e servizi e dei relativi elenchi annuali e aggiornamenti annuali. Si tratta di un regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici (art. 21, comma 8) che detta le modalità di aggiornamento dei programmi e degli elenchi annuali, definisce i criteri e le modalità per favorire il completamento delle opere incompiute e i criteri per l'inclusione dei lavori e per la definizione del livello progettuale minimo richiesto per tipologie e importo delle opere. Il parere, dopo avere inquadrato nella disciplina vigente la materia della programmazione si sofferma sul ruolo centrale che essa riveste anche in chiave preventiva rispetto alle cosiddette opere incompiute, sottolineando che la programmazione «costituisce concreta attuazione dei principi di buon andamento, economicità ed efficienza dell'azione amministrativa». L'assunto è che con una accurata programmazione, dice il Consiglio di Stato, si consegue la determinazione del quadro delle esigenze, la valutazione delle strategie di

approvvigionamento, l'ottimizzazione delle risorse ed il controllo delle fasi gestionali. Da qui la rilevanza del decreto sul quale i giudici rilevano, oltre ad un aspetto procedurale (la mancata acquisizione del parere della Conferenza Unificata prima dell'invio dello schema a Palazzo Spada), anche la necessità di introdurre misure finalizzate alla verifica ex post circa il conseguimento degli obiettivi sottesi alla programmazione. In particolare si evidenzia come nel testo sia opportuno «esplicitare più chiaramente in che modo operino tali forme di verifica e in che modo esse si traducano non solo nella predisposizione e nell'aggiornamento degli strumenti di programmazione, ma anche nella sanzione (foss'anche a livello reputazionale) in caso di opere rimaste ingiustificatamente incompiute e di incapacità a rispettare i tempi previsti, ad esempio, per l'affidamento e l'esecuzione di un'opera». In sostanza: sanzioni per le amministrazioni che non portano a termine le incompiute (che comunque devono essere definite in modo adeguato e preciso in quanto non appare chiaro, dice il parere, se sia la stessa definizione prevista dall'articolo 44-bis del decreto-legge n. 201 del 2011 e del d.m. 13 marzo 2013, n. 42). Per quel che riguarda la priorità da assegnare ai lavori in fase di programmazione il parere suggerisce di indicare i lavori di ricostruzione pubblica post-terremoto e quelli di ricostruzione conseguenti a calamità naturali.

Andrea Mascolini



In breve



POST-TERREMOTO

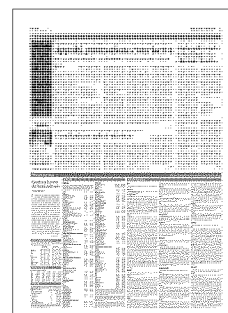
Strade, piano Anas da 389 milioni

Il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio ha approvato ieri il 1° Piano stralcio dell'Anas per la riparazione delle strade colpite dai sisma 2016 e 2017 in centro Italia. Una lista di 408 opere (vedi sul sito «Edilizia e Territorio») che vale 389 milioni. Previste in base al Dl 189/2016 ampie possibilità di deroga al Codice appalti: quasi tutte le gare saranno a inviti, con procedura negoziata, o ad affidamento diretto per gli importi più piccoli. In vista 2° stralcio da 200 milioni.

TERRITORIO

Rapporto cave di Legambiente

Le cave dismesse salgono a 14 mila, i materiali estratti scendono a 53 milioni di mc, ma non decolla il riciclo da edilizia. Rapporto cave su «Edilizia e Territorio».



Grandi lavori. Italia prima in Europa per numero di tunnel stradali: 290 da adeguare agli standard Ue

Un miliardo per gallerie più sicure

Un miliardo di investimenti per adeguare agli standard europei 290 gallerie sparse sulle strade italiane. La deadline per i gestori della rete è fissata al 30 aprile 2019, mancano quindi poco più di due anni alla scadenza fissata dalla Ue (direttiva 2004/54) con l'obiettivo di innalzare i parametri di sicurezza dei tunnel dopo l'incidente del Monte Bianco che nel 1999 costò la vita a 39 persone. A distanza di quasi vent'anni da quella tragedia, qualcosa è stato fatto. Ma comeri-

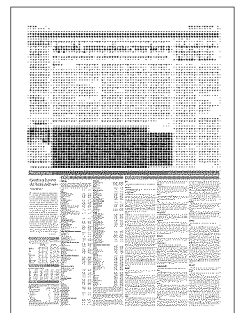
sulta dal lavoro che sarà presentato domani a Roma nel corso del meeting internazionale dedicato alla sicurezza delle gallerie (organizzato da Aipcr Italia e Fastigi) molto resta ancora da fare. Soprattutto in Italia, il Paese che vanta il maggior numero di gallerie in Europa. Sono 360 i tunnel lungo la rete Tern («Trans european road network») con 690 "fornici". Con concentrazioni molto alte in alcune aree del Paese. La Liguria, ad esempio, ospita il 14% di tutti i tun-

nel europei. L'Italia ha già fatto diversi sforzi per raggiungere gli obiettivi europei. Secondo le stime è già stato speso un miliardo per adeguare i tunnel esistenti, la metà dei quali ha più di 30 anni. L'Anas ad esempio, su impulso del nuovo Ad Gianni Armani, ha varato lo scorso autunno un piano di manutenzione su 708 gallerie. «Il punto - spiega Domenico Crocco, segretario della sezione italiana dell'associazione mondiale strade - è che per completare gli inter-

venti i gestori dovranno investire perlomeno un altro miliardo». La Spa delle strade ha già impiegato 372 milioni per migliorare 77 gallerie. Ma dovrà spendere altri 217 milioni per aprire cantieri in altre 44. Autostrade per l'Italia, riporta lo studio, ha 10 gallerie da adeguare, il Gruppo Gavio (Satap, Salt ecc.) 45 e il gruppo Toto (Autostrada dei parchi) 28.

Al momento solo il 20% delle gallerie italiane raggiunge gli standard Ue. Si tratta dei tunnel più recenti, come quelli presenti sul Gra, sulla Variante di Valico, sulla vecchia A3 (ora Autostrada del Mediterraneo). Per questo si sta provando a "contrattare" soluzioni diverse dagli interventi strutturali, sottolineando i notevoli costi economici e sociali dell'operazione a fronte di livelli di sicurezza già oggi elevati, nonostante il gap rispetto all'obiettivo massimo. Nel 2016 si sono verificati ben 25 incidenti con incendio in galleria. Anche grazie alle nuove dotazioni ci sono state intossicazioni, ma nessun morto.

Mau.S.



Lo scenario. L'obiettivo del governo è colmare il ritardo del trasporto ferroviario rispetto a quello stradale, mentre avanza il piano per sfruttare anche la rete ad Alta capacità

Con la cura del ferro più merci sui treni

MILANO

Trasferire le merci dalla strada alla ferrovia. Quindi, meno Tir in circolazione su strade e autostrade e più treni merci lungo i binari. Il governo ha chiaramente indicato il proprio indirizzo strategico orientato a colmare il ritardo del trasporto ferroviario di merci rispetto a quello stradale. In linea con l'obiettivo dell'Unione europea di trasferire, entro il 2030, il 30% del traffico merci dalla gomma alla rotaia e il 50% entro il 2050. L'attivazione commerciale del nuovo tunnel ferroviario del Gottardo lungo il Corridoio Genova-Rotterdam dovrebbe, in prospettiva, favorire il riequilibrio tra le due modalità di trasporto.

Considerando che oggi le merci che viaggiano in treno sono il 9% circa del totale, si comprende quanto sia impegnativa questa sfida. Ma è giusto giocare la partita fino in fondo, facendo in modo che sulle percorrenze medio-lunghe il treno sia più competitivo dei Tir, ben sapendo che sulle distanze corte (sotto i 150 chilometri) il treno non ha molte

possibilità di spuntarla rispetto alla strada.

In sintesi: la cura del ferro è quella che il ministro medico, Graziano Delrio, intende somministrare al debilitato sistema del cargo ferroviario per riportarlo in piena salute. Il gruppo Ferrovie dello Stato Italiane, che lunedì 20 febbraio, alla stazione Centrale di Milano, presenterà al mercato il nuovo polo Mercitalia è pronto a rilanciare in grande stile il business del trasporto merci. Mercitalia, società guidata dall'ad Marco Gosso, ha ottenuto dal suo azionista importanti risorse finanziarie da investire: oltre 1,5 miliardi nei prossimi 10 anni. Circa un miliardo di euro saranno investiti per ammodernare il

parco locomotori e carri. È la prima volta nella storia del gruppo Fs Italiane che vengono allocate così tante risorse al settore merci.

Anche gli operatori della logistica sono pronti a scommettere sulla crescita di questo business. Il caso più interessante è quello di Interporto servizi cargo (Isc), un'impresa ferroviaria interamente di proprietà dell'Interporto Campano (Nola) che opera nel settore del trasporto intermodale strada-rotaia. Il progetto di Giuseppe Sciarrone, amministratore delegato della società campana, è ambizioso: sfruttare la rete ad Alta velocità, attualmente percorsa dai soli treni passeggeri, anche per i treni merci. Nel no-

vembre del 2015, Interporto servizi cargo presentò la prima richiesta ufficiale al gestore dell'infrastruttura, cioè Rfi, per utilizzare le linee alta capacità (Av/Ac). Il 14 luglio 2016, Rfi e Isc hanno avviato il tavolo tecnico per la stipula dell'accordo quadro. L'obiettivo è attivare il servizio entro il luglio del 2018. Il servizio è stato studiato per collegare con una serie di treni giornalieri tre terminali merci del Nord Italia (Verona-Quadrante Europa, Busto Arsizio e Milano) con due terminali nel Centro e Sud Italia (Pomezia e Nola).

«La cura del ferro sta facendo effetto ma il paziente (cargo ferroviario italiano) non è ancora del tutto guarito». Giancarlo Laguzzi, presidente di FerCargo, sfrutta la metafora "medica" per indirizzare al Parlamento alcuni messaggi. FerCargo è l'associazione delle imprese ferroviarie private italiane, indipendenti da Trenitalia, che operano nel settore del trasporto merci. A FerCargo fa capo circa il 45% del mercato nazionale. Per un concreto rilancio del cargo ferroviario, Laguzzi chiede al legislatore di concentrarsi sui seguenti aspetti: sostegno alla formazione del personale di condotta del treno (la stima di FerCargo per le sole imprese aderenti riguarda un fabbisogno per il prossimo biennio di almeno 400 addetti); utilizzo nel più breve tempo possibile dell'aumento del peso rimorchiato a 2 mila tonnellate.

M.Mor.

I NUMERI

30%

L'obiettivo

L'obiettivo dell'Unione europea è di trasferire entro il 2030 il 30% del traffico merci dalla gomma alla rotaia e il 50% entro il 2050

25%

Le imprese private

Secondo FerCargo il traffico delle imprese ferroviarie rappresentate, prodotto nel corso dell'anno 2016, è cresciuto di circa il 25%, provocando una crescita complessiva dell'intero comparto di circa il 6% rispetto al 2015, anno che ha segnato l'inversione di tendenza con lieve ripresa del traffico

IL NUOVO SERVIZIO

Dal 2018 la società campana Interporto servizi cargo (Ics) potrebbe collegare tre terminali del Nord (Verona, Busto Arsizio e Milano) con Pomezia e Nola

